

3988 11/11/1863. 26

392



DIALOGO
DI M. DOMINICO
MAZZARELLI

DELLA FILOSOFIA.
INTERLOCUTORI

CIMONE ANDROPOLI.

CON PRIVILEGIO.



In Venetia, Appresso Giovanni Bariletto.
M. D. LXVIII.

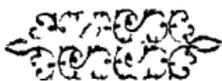
B.U.P

AL
ET

2

AL REVERENDISS. ET ILLVSTRISSIMO

D. LVIGI CARDINAL DA ESTE,



IRABILE ci pare Iddio
Illustrissimo Monsignore,
se consideriamo con quan-
to artificio egli hà creato il
cielo il quale per lo riuolgi-
mento de sette pianeti ge-
nera tutte le cose di qua

giù, e con quanta uarietà di specie, e di nature
hà riempito il mondo. Ma uiaà maggiormen-
te diuegniamo stupidi, mentre che la sua bon-
tà, e sapienza consideriamo nella fabrica del-
l'huomo. La grandezza, e dignità del quale da
questo mafsimamente conoscer si puote, che
hauendo fatto il grande artefice tutte le cose
di materia sottoposta al corrompimanto; que-
sto solo huomo non di corrottibile solamēte,
come l'altre nature : ma ancora di parte della
sostanza di se stesso composto mandò in luce,
e commandò, che uiuesse. Per ciò che a lui cō-
posto a sua somiglianza aggiunse una partice-
la di diuinità, con la cui uirtù innalzandosi
uerso i suoi principi, si leua da terra, & trap-
passa i cieli. Ne cosa è, che possa il suo corso

A 2 arrestare;

arrestare ; non l'incendio del sole, non la larghezza dell'ethere, non l'aggirar perpetuo de' cieli, non i corpi de pianeti, che non poggi fin tanto, che arriui in grembo a colui, di cui egli è parte; ottenuto alla fine il mezo di se medesimo perduto per la discesa a queste cose mortali: poi che altro non è l'huomo senza tale ascesa, se non la metà di se stesso secondo la ragion Platonica .

Questa uirtù, & effetto dell'huomo hò io uoluto dimostrar nel presente Dialogo con la introduzione di Cimone, e di Andropoli; proponendo ueramente Cimone per la parte intellettiua : ma Andropoli per la sensitiua . Il qual Dialogo hò determinato di consecrare al nome uostro Monsignore Illustrissimo; pensando, che a uoi sia conuenientissimo, il quale ammaestrato nella uostra età tenera ne gli studi della Filosofia attendete con tutti gli spiriti alla cognition di Dio. Tanto più uegghendo, che queste mie primitie doueano offerirsi a tale, che con l'auttorità, e nome suo le facesse grate al mondo, e loro aggiugnesse bellezza, & splendore, e da quelli, che le lacerassero, le difendesse. A che niuno è potuto foccorrere mi più atto di uoi, il quale ueggio, che risplendetè a guisa di chiarissimo lume, uia più d'ogn'altro, che sia nell'Europa e per lo splendor della famiglia, e per la propria uirtù. Legganli
l'antiche,

l'antiche, e moderne historie, e uedrafsi, quãti di chiarifsimo ingegno in lettere, e quanti di ualor merauigliofsimo nella guerra, e nella pace hà mandato in luce la generosa familia Estense: i quali hanno illustrate le scienze, e spessissime uolte difesa, & conseruata sempre dall'armi straniera non pur l'Italia: ma l'Impero, e la fede Christiana: Per la quale non hanno mai dubitato d'isporre i petti, & animeloro. Ultimamente fù il Padre uostro sì giusto, & saggio Principe, che non senza cagione tutte le nationi, e popoli inuidiarono a Ferrara d'un sì fatto gouerno. Al qual successe il grãde Alfonso uostro fratello souera modo ualoroso, nella guerra tremendo, nella pace tanto prudente, e sì amator del giusto, e del buono in tutte le sue attioni, che bene è degno di essere al gouerno d'un sì bello, ricco, nobile, e pacifico Principato.

Voi di così alta famiglia non indegna pianta incominciaste fin nella tenera scorza rēdet frutti degni del tronco, e così innalzandouì uerso i nostri altissimi Principi nel modo, che l'Elitropio s'aggira sempre uerso i raggi del sole, adornaste uoi medesimo di tutte quelle belle uirtù; & qualità, che sono come proprie, & hereditarie della uostra antichissima, & illustrissima casa. Intorno lequali ne il tempo, ne il luoco, ne la bassezza del mio ingegno cõ-

porta, che al presente io discorra; essendo mas-
simamente quelle chiarissime e per la fama,
che da se stesse si hanno fatta, e per gli inchio-
stri de i più nobili dicitori. Questo basti a
qualunque ne ricerca saggio, che da si eminen-
te stato ripieno di tante glorie ui elesse Iddio
per uno de' Pastori di sua santa Chiesa. Per li
gradi della quale incaminato sete per le uirtù
dell'animo uostro poggiato tanto alto, che la
soprema altezza uedete sopra uoi un grado so-
lo. Al quale se ui concede Iddio di arriuare,
allhora finalmente ci serà concesso di godere,
come già al tempo di Saturno, l'età santa del-
l'oro.

Questo Dialogo adunque Illustrissimo Si-
gnor mio, benchè egli sia picciolo dono, ac-
cetterete con fronte lieta, e leggerete uolon-
tieri, quando da uostri pensieri più alti ui se-
rà dato ocio: & leggédolo serete ricordeuole
del Mazzarelli uostro deuotissimo seruo. In
tanto pregando Dio, che aumenti le felicità
uostre, inchineuole mi ui dedico, e consacro.

Di Rouigo il dì primo di Agosto.

M. D. LXVIII.

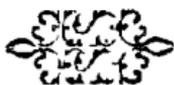
Domenico Mazzarelli.

4

L'INTRODVTTIONE

ALLA PRIMA PARTE

DEL DIALOGO.



VESTE cose inferiori furono da principio create dal sommo Iddio ad utilità, e commodità de' ragioneuoli: dalle quali ne riportiamo due beni, e giouamenti; l'uno de' quali riguarda la parte mortale, e ca-
duca: l'altro la immortale, & eterna. Per ciò che non solamente seruono alla conseruation della uita nostra, mentre che con la soma di questo corpo cammiamo per lo mondo; e fanno destra, & ageuole la uia, che a ciascuno una sol uolta è data a discorrere: Ma ancora; il che importa più; ci sono scala al'ascendere dalle cose sottoposte al corrompimento alle non corrottibili, e finalmente alla cognitione dell'eterno, immenso, & immortale Iddio. Per ciò che chi è colui, che tratto alla consideratione del mirabile artificio nelle cose della natura non ammiri, e stupisca in quelle l'infinita bontà, potenza, e sapienza di Dio? La qual ueramente risplendendo in universale in tutte le specie delle cose create, & in particolare in ogni indiuiduo, è così isposta a gli occhi, &

L'INTRODUZIONE

alle menti di tutti gli huomini, che non è niuna condition di mortal ragionevole, a cui di lei non si rappresenti qualche uestigio. Onde si causa una commune conclusionè approuata in tutte le etadi, e conosciuta da tutti gli huomini saui del mondo, per laquale non è mai stato si reo huomo, e senza legge, il quale non habbia creduto, che Iddio sia; ueggendo con si marauiglioso ordine gouernarsi le cose di qua giù; se bene intorno alla conoscenza di lui sono state appresso diuerse nationi opinioni diuerse. Laqual conclusionè quasi un chiarissimo baleno, o arco celeste cō si bella luce lampeggia dalle cose mortali, che può farsi nota ancora ad alcuni animali senza ragione. Per ciò che non è uano quel, che si legge dell' Elefante, del Cinocefalo, della Tigre, e d' altri bruti, iquali in certo modo mostrano di riconoscere Iddio, ancora che con picciola, & angusta cognitione. Della qual notitia ne gli huomini, e nelle conditioni loro si danno diuersi gradi, per ciò che uno studio la possede più perfettamente dell' altro; si come si farà più chiaro da quello, che si dirà sopra la secunda parte del presente Dialogo.

Per questa uia quasi per sillogismo uerissimo procedendo CIMONE alla cognition di Dio con l'occasione delle questioni nate fra lui, & ANDROPOLI si introduce camminando per li borghi della Città solo incontrare ANDROPOLI, che pur per li medesimi borghi si diporta, ma accompagnato. il camin loro dimostra l'effercitatione, & lo studio. Le cose di qua giù

giù sono i borghi: per ciò che habbiamo una Città sola, laquale ci è riseruita ad habitare in eterno dopò questa uita; fatta la purgatione delle terrene macchie. In tanto siamo confinati ne' borghi per alquanti anni, per esser poi richiamati all'antica nostra patria, quando saremo fatti candidi, e belli, nella qual di nouo siamo restituiti alla cittadinanza con tutti i priuilegj, che perdemmo per lo bando contra noi gridato. Per questi borghi CIMONE, & ANDROPOLI si essercitauano: ma CIMONE, che solo camina, fa profitto: ANDROPOLI amator della moltitudine, & huomo terreno uanamente si affatica. Per ciò che intorno alla cognition delle cose egli s'inganna. il che è argomento, che conchiude quello, di che principalmente si ragiona fra loro.

In questo negozio ualendosi, quasi di mezo nel fillogismo, delle cose usibili pensando, che gli faccia mestieri di conoscere le loro nature, all'intelligenza di quelle procede per lo modo dialettico, proponendo per fondamento di quello, di che si disputa, la scienza, & all'incontro dichiarando di quali cose non si habbia scienza ueruna secondo la dottrina peripatetica. Indi trascorrendo per la cognition degli uniuersali arguisce d'ignoranza ANDROPOLI, ilquale delle cose ragiona quasi senz'giudicio, fortificando sempre gli argomenti suoi per uenire ad una risoluta, e necessaria conclusione.

Platonicamente si propongono tre gradi, per li quali camina l'intelletto nostro alla cognition delle cose:

L'INTRODUZIONE

cofe: infinità, moltitudine, & unità. I quali si possono considerare in due modi; nell'effenza, e natura delle cofe, e nell'intelligenza. E quello, che primo è nella natura, è ultimo all'intelligenza: perche quella dalla unità difcende nella moltitudine; e da quefta con prole innumerabile, e perpetua nella infinità, dalla quale all'incontro incomincia l'intelletto l'afcefa, & il moto uerfo i principij delle cofe. Per ciò che conofciuti gl'i indiuidui, che sono dell'infinita, s'innalza alle fpecie, e caufe, per le quali camina fin tãto, che fi riduca a generi, & alle caufe formali, e proprie, che sono l'unità. Laquale ritrouandofi in ogni genere, fe l'intendente non ferma il corso, poggia d'uniuersale in uniuersale ad uno più ppriamente, che gli altri, detto unità: p: che in lui fi cõprêdono tutte le cofe; & egli da ueruna non è cõprefo: e qu:fta altro nõ è, che effo Iddio, il quale per ciò detto uno, e due per la moltitudine, e tre per l'infinità, quafi comprendente tutte quelle nature. uero è, che nel difcorfo dell'itelletto q̃llo, che fi è detto unità, più propriamête fi nomerà termino.

Da quefte tre nature prende etiandio l'animo noftro diuerfe difpofitioni. Per ciò che conuerfando fra la moltitudine, ne rifulta l'openione, ma ridotto all'unità, la fcienza. L'infinità è inutile ad ogni grado di fapere: ma defta l'intelligenza alle cofe più comuni, & uniuersali.

Il Dialogo fi diuide in tre parti. E perche l'intentione è di ragionare intorno alla conofcêza di fe fteffo, e di Dio con l'occafion della principal queftione douendofi

ALLA PRIMA PARTE. 6

uendosi à tal cognition di Dio uenire per lo mezo delle cose di qua giù; nella prima giornata si ricerca il modo di acquistar così fatta notizia, e perchè quella non si può acquistar senza lo strumento delle scienze, per ciò nella seconda giornata si ragiona delle scienze utili ad essa conoscenza, e finalmente nella terza con l'ispeditione della cognition di Dio si conchiude tutto il negotio. Et à dimostrare le cose procede con la diuisione, e con l'induttione al modo Socratico con certe breui interrogationi, & in tutte le parti si serue della Dialettica; essendo ella strumento de tutte le scienze.

Si nota per Andropoli gonfio, e loquace nel principio un uano fauoleggiatore, e frequentatore, delle corti, e de' palagi. quando arguito d'ignoranza s'adira, & alla fine si fa huomo di poche parole, si dimostra il costume di quelli, che si persuadono di sapere cose, che non sano. iquali colti in errore diuengono sdegnosi; e per non dar occasione di maggiormente esser ripresi rafrenan l'abondanza delle parole; amando meglio col tacere stassene nell'ignoranza loro, che ragionando esser corretti. ilqual silentio non si può chiamare uirtuoso, ne simile al silentio Pitagorico: perchè egli ha fine maligno. E mentre che dura, non si può far profitto alcuno: ma quello de' Pitagorici era fruttuoso, & introdotto, affine che non ragionassero di sì alti misterij, se non quelli, che fossero di uita, e di dottrina per lunghissimo tempo isperimentati. Ora uediamo ciò, che dica C I M O N I.

DIALOGO

DI O L O G O
D E L C I M O N E,
O V E R O D E L L A F I L O S O F I A,
D I M. D O M E N I C O
M A Z Z A R E L L I.

C I M O N E A N D R O P O L I.



P A R T E P R I M A.



I O M E ne tornaua , come so-
glio spesso da di porto per li bor-
ghi piaceuolissimi delle cit-
tà nostra , nè quali cominando
solo mi era in modo effercita-
to, che già mi sen'ia mouere il
sudor per le membra. Onde co-
noscendo esser già tempo di riposare , di ritornamene
alla città , et à gli ocij dolci de miei studij soauì mi
presi consiglio . Così uenendo non accompagnato da
altri, che da' miei pensieri tranquilli , tra piedi mi si
diede Andropoli, huomo ciuile , & assai facondo : il
quale era accompagnato da molti altri graui huomi-
ni , iquali il seguivano sì per imparare da lui alcuna
cosa, come per consigliarsi col medesimo intorno a' lo-
ro nego-

vo negocij : perche egli è ualente consultore . Io in ue
 ro foglio fuggire così fatte sorte d'huomini, iquali in-
 nalcando la loro professione oltra il conuenueuole , e
 mostrando à tutti difficoltà grande di quell' arte, nel-
 la quale eglino si sono essercitati, cercano di far se stes-
 si grandi, e marauigliosi appresso coloro , che gli odo-
 no , e della detta arte cognitione non hanno . perche
 segue , che da loro niuna cosa in tutto si può imparar-
 re . perciò che parlano troppo altamente , e dicono in
 ogni proposito tutto quello , che fanno , senza niuna
 distintione de' tempi , de' luoghi , e di quelli , che odo-
 no , in maniera che gli intelletti in tutto confusi non
 apprendono cosa ueruna . Or pare , che quanto più
 gli fuggo , tanto più sia da loro seguito, piu tosto per-
 che pensano , ch'io sia soggetto debole , che per alta
 cagione ; prendendosi piacer di ragionar meco di co-
 se grandi , più perche io mi marauigli , che per in-
 struirmi in qualche cosa . Questo mi auenne d'An-
 dropoli . Perciò che da lui peruentura , e da' suoi
 seguaci incontrato , fu fatto gran festa, iquali , poi
 che m'ebbero salutato , mi circondarono , lascian-
 do Andropoli meco nel mezo del cerchio . Di che ri-
 masi tutto sbigottito . pur mi restò tanto di ani-
 mo , ch'io hebbi ardimento di dir loro queste parole :
 che'l popolo ui circonda spesso , come sogliono gli au-
 gelli la Ciuetta, non è cosa marauigliosa : perche siete
 benissimo essercitati nel danzare , nell' atteggiare ,
 et i altri simili essercitij del corpo. ma perche hora uoi
 circondate me Ciuetta si poco essercitata , e si poco
 atta

DELLA FILOSOFIA

atta à darui piaceuol trattenimento , io non saprei mai dire. e per auentura, se nõ fosse alleuati, e nutriti sotto la disciplina di Andropoli, ui riputerai huomini di poco giudicio. Tu non fai, disse Andropoli, la cagione, per laquale noi siamo cosi circondati: e per ciò tu ti sè sdegnato, C1. Ne io sono sdegnato, nè so la cagione di questo loro fatto. A N. Dirallati io: e forse ti sia caro, che loro si compiaccia. Noi siamo circondati da questi amici, perche sono oltre modo uaghi di ueder qualche nostra proua dentro à questo cerchio. C1. Di me io non sò, che proua si possono attendere. A N. Ni niente altro aspettano, che di uirci ragionare qui entro. C1. Questo ancra non uedranno di me: perche sono meno atto à così fatta cosa, che à qual si uoglia altra; non hauendo io usato mai niuna essercitatione intorno à ciò in alcun tempo. A me ben sia grato imparar da te alcuna cosa, come da quello, che se di si grande & alto intelletto, e pieno di tanta dottrina. Ma ditemi un poco, doue hauete uoi imparato à porre alla sproueduta due campioni in steccato, non essendo dianzi l'uno, e l'altro auertiti. A N. Questo è di suantaggio commune. per ciò non ne far querela. C1. Di suantaggio cōmune non è porre in steccato due campioni sproueduti, l'uno de' quali sia essercitato, e l'altro nõ. A N. Sarebbe lecito altrui rifiutar la prouocatione allo steccato per cagione di non essersi mai essercitato nell'armi? Nõ sai tu, che non è cosa, che cō uenga più all'huomo, & à lui sia più necessaria, l'essercitatione di quelle: & all'incontro, che più discon uenga,

uenga, che'l non saperne? C 1. Questo forse è uero; non già perche il sappi; ma perche tu l' affermi, nel mestier dell' armi: ma non già nell' essercitation delle lettere, alle quali hora sono inuitato: atteso che quelle non son necessarie all' huomo, ma piu tosto ad ornamento: egli ornamenti si possono tralasciar senza il corrompimento del soggetto. Perciò in questa sorte di prouocatione è lecito altrui allegar disuguaglianza: e con quella si può ragioneuolmente suggerir lo stecato. Si che ben si farà, s'io sarò licenziato. AN. Tu cerchi, Cimone, di fuggirmi, come s'io fossi un di questi huomini uolgari, dal quale tu non possa imparar cosa alcuna: e te n' andrai dirittamente à chiudere in casa, doue o nulla in tutto farai, o niente altro, che ragionar co' morti. quasi tu non possa più imparare da' uui. C 1. Io ueramente non ti fuggo, come huomo uolgare; ma più tosto come troppo raro, et eccelente, e come tale, che i tuoi sensi eccedono di gran lunga la mia intelligenza. perciò che se in modo auizzo a ragionare di cose alte, che ancor quando ti troui con huomini miei pari, che poco, o nulla intendono, non sai frenar l' altezza de' tuoi concetti, & abbasarti alla debolezza del mio intelletto. il che mi causa disperatione di potermi mai far lodato, et honorato, come tu. AN. S'io uolesti mostrar la uia di farti honorato, come io, ueramente o ella ti indurebbe di nuouo disperatione per la sua lunghezza, o mancherebbe in essa: perche à tutti non è concesso di arriuar tanto alto. ma io t'è insegnèrò bene il modo di farti lodato, e famoso a pari di molti

molti altri famosissimi e lodatissimi se tu uorrai ub-
 bidirmi. C 1. O pur che mi sia lecito di ottenere
 quanto tu dici, son per fare ogni ogni cosa. A N.
 sai tu la cagione, perlaquale tu sia così poco hono-
 rato e lodato. C 1. Forse, perche sono di poco ualore.
 A N. Anzi nò: perche infiniti sono di niun ualore, e
 pur sono più honorati di te. Per ciò credimi, che ciò
 non auiene per altro, che perche tu hai pensato di ot-
 tener fama col uiuerti solitario, fuggir le compa-
 gnie de gli huomini. & effetto contrario ne sortisce.
 perciò che uiuendoti solo, come fai, ouero in compa-
 gnia di pochi, non puoi ueramente impararare più di
 quello, che sappino pochi, e la solitudine. Onde saper
 molto non puoi: perche pochi poco possono sapere; ma
 molti molto. Aggiugnesi ancora, che tu quel poco,
 che fai, nò comunichi, se non à pochi: iquali pur sono
 della tua natura; non praticando con altri che con es-
 si stessi. i teatri, le piazze. & i luoghi publici fuggo-
 no sommamente, et hanno à schiuo. onde segue, che le
 tue poche uirtù sono in essi sepolte, e non escono in lu-
 ce: ma solamente sono conosciute, e lodate da quelli
 e tra quelli: nel popolo non se ne sente nouella. Di qui
 procede l'oscurità del tuo nome, e de' tuoi pari. perciò
 che il popolo e quello, che solo è atto à fare altrui chia-
 ro e famoso. il fauore, e grido del quale non è cosa
 molto malageuole da ottenere. per ciò io uorrei, e così
 farai, se niun desiderio ti tocca di farti honorato, che
 tu praticassi nelle loggie, palagi, e luochi publici, fra
 gli altri huomini curiali, et iui publicamente ti esfer-
 citassi

citassi ne gli occhi di tutta la città; e con tutti gli altri loro agradissi ne' ragionamenti famigliari; alla natura loro ti accomodassi; e finalmente ti festi uno di loro. perciò io ti dirò apertamente il uero. mi è sempre dispiacciuto, e così à questi nostri compagni di uederti essercitare in quella uostra Academia priuatamète, e fra si pochi. della quale tu ti deni partire, se tu uuoi ottenere il desiderio tuo. L'isperienza puoi uedere agevolmente in me stesso, il quale altronde non ho acquistato grido, che dall'essercitarmi pubblicamente ogni giorno, come tu uedi. C 1. Io non aspettai già, o dotto Andropoli, di u dirti ragionar men facondamente, e copiosamente della materia, che si tratta fra noi, di quello, che ti odo predicar per tutta la Città; che tu ragioni di qual si uoglia cosa, che ti sia proposta, ancora alla sprouista. Di che odo, che fai gran professione. e solo se' degno discepolo di Gorgia. nondimeno come che io lodi assai la tua opinione, & il tuo consiglio; e bastenolmente io sia persuaso; tu pur mi concederai, ch'io preponga alcuni dubij, che à me son nati dalle tue parole; non perche à quelle non creda, e non mi rimetta in tutto, ma affine che io sappi rispondere à que' nostri, se mai loro cadesse in mente di far tali opposizioni. Ma prima, ch'io ciò facci, uorrei, che mi adducesti le ragioni, per le quali tu mi persuadi à rimouermi da questa sorte di uita: affine che io sappi fondar, quando facesse mestieri, l'intention mia con esse. Così senza dubio scãperò i biasimi de gli amici: e forse ancor essi persuasi.

B potrebbero.

DELLA FILOSOFIA

potrebbero seguir il tuo, e mio consiglio. *A N.* Mol-
tissime sono le ragioni: ma foccintamente ne dirò po-
che. *C I.* Anzi pure se hai cura di me, le dirai tut-
te, per assicurarmi maggiormente da quello, che per
auentura mi opponessero i compagni. iquali, come
puoi credere, ueggendo sì subita mutatione nella mia
uita, si marauigliarono molto, e non lascieranno co-
sa à dietro, con la quale credano di poter mi riuocare
à gli antichi miei costumi. *A N.* Ora ascolta adun-
que: ch'io mi glorio di poterti far sì chiaro, che nō ti sa-
rà mai posto uelo niuno dinanzi à gli occhi, il quale ti
tolga il uedere questa uerità. *C I.* Di adunque.

A N. Io ti diceua, che il modo di far te stesso age-
uolmente famoso, & honorato è, che tu ti esserciti
in publico, e di continuo pratici con gli altri ciuili,
e curiali, sforzandoti a gara di ragionar sempre di
alcuna cosa, che tu sopra le altre sappi meglio: af-
fine che essi, ueggendoti, lodino quello, che odono; e
di più credano, che di molte altre cose tu possa copio-
samente ragionare, quando ti si appresentasse l'occa-
sione. della quale opinione, quando ciò è fatto ne' luo-
chi publici, si riempiono le loggie, i palagi, e tea-
tri; & in poco spacio di tempo sono occupati in tut-
to gli animi popolari, che sono i confermatore de' giu-
dicij altrui, anzi l'occhio della Città. Perciò che al-
le uolte auiene, che la fama altrui nasca dalla uista,
e dal giudicio del popolo solo, ilquale è bastevole à da-
re à ciascuno quel, che da te è desiderato in quella mi-
sura, che dalla uentura propria è ministrata. E cosa
ageuo-

ageuolissima è trouare gli animi popolari disposti à farti tale : conciosia cosa che un'opera sola alle uolte può in quelli partorire una ammiratione di te, che lor ti farà sì grato, e lodato, che più non potresti desiderare : perche eglino non riguardano quali e in effetto siano le cose, che ueggono, & odono ; ma qual faccia si habbiano . Per questa uia acquistò tanto credito Pisistrato appresso gli Ateniesi, che della Città gli fù dato l'Impero contra quello, che persuadeua Solone piu saggio ueramente, ma meno honorato dal popolo. Così Pericle s'insignorì in guisa de gli animi popolari, che hebbe ardimento alla loro presenza di dir cose contra la uolontà loro : ne mai dubitò, che si sdegnassero : di maniera che ciò, che loro propose, fù grato agualmente . Onde auenne, che tutto fù nelle sue mani . Taccio altri infiniti, iquali per la uia, che t'insegno, sono arriuati al colmo dell'aura popolare . C 1. Tu m'hai fatto nascere maggior dubbio intorno alla uerità delle cose dette per questo tuo secondo ragionamento di quello, che prima hauesti . Per ciò di gratia non ti aggreuì di hauermi compassione, cercando di chiarir questa uerità . E non ti uogli sdegnare di rispondermi ad alcune oppositioni, che potrebbero essermi fatte da quelli, che sono contrarij all'opinion tua . A N. Di arditamente : che io ti scio glierò ogni contrario . C 1. Io dubito di molte cose da te affermate per uere . La prima è, se l'essercitarsi fra molti sia utile , e se apporti maggior perfettione . A N. Senza dubbio . C 1. Non ti uogli risolvere sì

DELLA FILOSOFIA

toslo, odi, che cosa mi dà cagion di dubitare. *A N.*
 Or dì. *C I.* Già mi ricorda di hauere udito, che fù
 un gran saggio, del cui nomen non tengo memoria.
Tu, che sei essercitatissimo in ogni professione, il dei
 sapere: il quale essendo biasimato, perche tra molti
 non si essercitasse appresso certo *Aristone*, rispose,
 che poco filosoferebbe, se con molti egli si essercitaf-
 se: talche pare, che quel ualent'huomo pensasse, che
 fra la moltitudine non si possa far profitto. Il secon-
 do dubio è, se quelli sono ueramenti lodati, e famo-
 si, che per la uoce del popolo sono chiari: e per conse-
 guente, se l'huomo si debba affaticare di piacere al
 popolo, & alla moltitudine. *A N.* Tutto ti risolue-
 rò io. E prima quanto alla opinione di quel ualente
 huomo, del cui nome non ti ricordi, dico, ch'egli fù
Crisippo. *C I.* Così è. Beato te, che hai sì tenace
 memoria. Già non è marauiglia, se di tutte le cose
 puoi disputare copiosamente. *A N.* Io son ricorde-
 uole di tutto ciò, ch'io uidi, & udì mai. *C I.* O te
 un'altra uolta felice. & io tengo per pochissimo tem-
 po memoria di tutte quelle poche cose, che io odo, o
 ueggio. Ma dimmi, quella sentenza ti piace? *A N.*
 Ne mi piace hora, ne mi è mai piacciuta. e salua nel
 resto l'autorità di quel grand'huomo, egli errò in que-
 sta parte per le ragioni, che di sopra ti ho detto. *C I.*
 Non sarebbe marauiglia, che un'huomo hauesse er-
 rato: ma di gratia discorriamo un poco se così è, co-
 me tu dici. *A N.* Come ti pare: acciò che io ti fac-
 ci più chiaro. Ma dimmi, non sia più commodo à noi,

&

E' d' questi auditori sedere in questo fondaco : affine
 che lo stare in piedi non ci stanchi. C I. Come ti pa-
 re : massimamente non essendoui niun' altro. A N.
 Così sia meglio : perche questi , che ci sono intorno ,
 ascolteranno più commodamente : e faranno più age-
 uoli ad apprendere , E' imparar ciò , che si dirà. C I.
 Imparino pur ciò , che uscirà dal tuo petto : hauendo
 me ancora per compagno . da me non barranno altro
 che parole uane , e di niun frutto . Ora adunque , poi
 che se ne sediamo , rispondi , ti priego , è quello , che ti
 domanderò . A N. Così farò. C I. Fingi , ti pre-
 go , ch'io sia Crisippo , il quale proponga questa con-
 clusione ; e che tu la nieghi : di maniera che mi sia ne-
 cessario di usare argomenti in difesa della mia opinio-
 ne. Non mi concederesti tu ciò? A N. Sì farei. C I.
 Fallo ancora nella persona mia , e rispondi . Io dico ,
 Che l'huomo non puo filosofare nella moltitudine , e
 che bisogna filosofar nella solitudine , o fra pochi. Tu
 il nieghi . e uero ? Or rispondi al presente . Se alcuno
 ci addimandasse qual luoco nella nostra Città sia at-
 to all' essercitatione del saettare , non credi tu , che ci
 bisognerebbe saper ciò , che sia saettare , e medesima-
 mente molte cose di quell' arte : affine che elle potesse-
 ro informarlo di quanto appartenesse alla sua doman-
 da? A N. Così è. C I. Così se alcun domator de
 caualli ci addimandasse , qual luoco sia atto all' esser
 citare i caualli , non credi tu , che farebbe mestieri di
 saper le bisogne , i modi , e le qualità di così fatto es-
 sercizio? A N. E questo ancora è uero . C I. Ma

DELLA FILOSOFIA

se alcuno addimandasse il luoco da essercitare la palestra, non sarebbe bisogno di sapere ciò, che è palestra? A N. Intendo hora quello, che uoi dire. Ma io ti dirò. questi sono certi uniuersali, che ci sono noti naturalmente. C I. Io imparo uolontieri molte cose da te. Ma guarda, ti prego, come sia uero quello, che tu dici; e come questo, che si ricerca al presente, sia uniuersale. A N. Non è d'altra sorte. C I. Di gratia, Andropoli facondo, non ti paia graue, s'io desideroso d'imparare, e d'ottenere quella gloria, che pure hora mi promettesti, son curioso di sapere minutamente tutte le cose, delle quali sì dottamente, & altamente ragioni: e permetti, ch'io stesso, quanto posso, ageuoli à me medesimo le cose, che da te soccintamente, e determinatamente sono dette, come da colui, à cui tutte sono notissime e che di ciò può ragionare in quel modo. A N. Dì, quanto ti pare. C I. Dirò io per fare isperienza di me stesso dinanzi a te, s'io tengo bene à memoria, & ho compreso il senso delle tue parole. E tu, doue mi trouerai degno di emè da, interromperai arditamente il mio parlare. A N. Così farò. C I. Ma mi è necessario d'incominciare alquanto da alto il mio ragionamento. Dimmi, cre di tu, che delle cose si habbia scienza? A N. Il credo contra l'opinion di molti: perche il prouo in effetto. C I. Credi tu, che la scienza di ciascuna cosa si ricerchi in se stessa? A N. Nò. C I. Ma per altri mezi. A N. Così è. C I. La scienza de' mezi si ha per altri principij, e di questi per altri? A N.

E forza;

E forza: perche in se stessa niuna cosa si può intendere. **C I.** E cosi in infinito? **A N.** Così. **C I.** Se ciò è uero, segue forse quello, che pur hora dicesti esser falso. Ciò è, non hauersi scienza delle cose. **A N.** perche? **C I.** perche l'intelletto sarebbe tratto nell'infinità; laqual non può esser intesa: perche non s'intende niua cosa, se i principij, per liquali è essa cosa, non sono noti. iquali non possono esser noti, se se ne uadino in infinito. **A N.** Che poi? **C I.** Seguita, che, se deue essere scienza d'aluna cosa, è forza, che da quella mente, che'l tutto intende, e gouerna, sia posto certo segno, oltre ilquale non è lecito all'intelligenza nostra di trapassare. **A N.** Forse che sì. **C I.** Questo segno, se ricerchiamo bene, ritroueremo in tutte le scienze, & in ciascun genere di tutte le cose, che sono. Onde ciascuno, che ascende alla cognition di quelle, se non è suiato, e forza, che arriui con l'intelletto ad un principio, il quale non si possa conoscere per cause, o mezi: ma si presuppone, e crede. per loquale poscia uienfi alla cognitione perfetta delle cose inferiori, e soggette à quello, che presupponemmo. **A N.** Queste cose ho imparate prima che hora. **C I.** Et io hora le imparo. ma non uedi tu, onde procede quello, che nell'intelligenza delle cose è detto termino da tale, che fù più conoscente della uerità, che gli huomini del nostro tempo non sono? **A N.** Il ueggio. **C I.** Questi sono que' mezi indimostrabili, iquali non hanno sopra se altri principij. **A N.** Io t'intendo. **C I.** Crederemo forse, che questi sia-

no presuppolti temerariamente, e senza giudicio da
 sauij dell'arti? *A N.* Non credo cosa meno. *C I.*
 Vogliamo ricercare un poco la cagione di tal cognitio
 ne? *A N.* Cometi pare. *C I.* Io la soglio ricer-
 car per questa uia. giudica tu, se la troueremmo, o
 se pur ci suggirà per altra strada; lasciandoci pieni
 di rossore, e redendo il nostro desiderio uoto d'effetto,
 e la fatica uana. *A N.* Or dì. *C I.* Vuoi tu con-
 cedermi, che niuna cosa si nomini, laquale in uniuersale
 non sia, per non perder più tempo, o pur perche
 egli sia uero? *A N.* Ah Cimone, tu uorresti sug-
 gir l'emenda delle due parole in questo modo. Ma
 non ti uerrà fatta. Anzi dico, che molte si noma-
 no, lequali niente sono. *C I.* E quali son queste?
A N. Tutte le negationi non hanno essere: e que-
 sto, che pur hora habbiamo detto, niente: e tutte le
 uoci importanti priuatione, e pur son nominate. *C I.*
 Tu argomenti molto sottilmente. Ma dimmi, hai tu
 mai udito, o letto, che noi habbiamo certo Pittore nel
 l'anima, il qual ci dipinge le cose, che udiamo? *A N.*
 Hollo. *C I.* Forse ancora hai letto del cuore del-
 l'anima, nel qual perauentura sono dipinte le cose.
A N. Tu forse non eri nato ancora, quando il les-
 si in Homero. *C I.* Non auiene ogni giorno à te in
 pratica, che udendo alcuna cosa, par, che altri te la
 formi dentro? *A N.* Auieppi, e così credo, che
 auenga à tutti. e perciò benissimo disse Aristotele,
 l'anima esser simile ad una carta, sopra laquale nien-
 te sia scritto. *C I.* Dimmi, quel Pittore onde trag-

ge l'immagine di quella cosa, ch'egli forma? AN. Dalle parole di colui, che ragiona. CI. Quelle parole sono la cosa, di che altri ragiona? AN. Di più chiaro. CI. Io dico hora centauro: e tu udendo questa uoce senti formartisi nell'anima quell'animale, che è significato per quella uoce. è uero? AN. Sì.

CI. Questa uoce è ella il Centauro? AN. Non già: ma nota, e segno, di quell'animale. CI. Forse è più tosto immagine dell'animal significato, se da quella altri trabe l'immagine: perche altrimenti non si potrebbe trahere essa immagine. AN. perauentura.

CI. Adunque le uoci sono immagini delle cose significate. AN. E si anzi. CI. Dimmi un poco, la immagine non bisogna, che sia immagine di alcuna cosa, altrimenti ella non sarebbe immagine? AN. E' uero. CI. Vedi tu, che è necessario, che tutte le uoci, essendo immagini, siano immagini di alcuna cosa, che sia: perche di quelle, che non sono, non si puo dar immagine? AN. Che si dirà adunque delle negationi, e uoci priuatiue? Forse tu pensi, che quello, che non è, non si possa nominare: e perciò distruggi la dottrina di tutte le uoci ciò importanti. CI. Non già. ma io ti dirò ciò, che io pensi di esse. Si è detto, che di tutte le cose si troua una natura, detta termino. il quale è principio presupposto, per lo cui mezo si fanno tutte le altre cose. Bisogna hora presupporre, che siano due altre nature. L'una di quelle cose, delle quali si ha scienza, detta moltitudine: l'altra di quelle, delle quali ci è tolta la scièza ch'è de gli infiniti. AN. Se ci auanzasse più

- più tēpo, disputarēmo più diligentemente le cose : ma
 la tua lūghezza ti fa beneficio. C I. Q uesto già non
 mi aggrada : perche mi sia dannoso all'apprender la
 cognition delle cose , che caderanno ne' nostri ragiona
 menti. A N. Or segui pure. C I. Ti piace, che tut
 te le cose siano diuise in ischiere, e che ciascuna schie
 ra habbia per lo suo capo il genere generalissimo; ha
 uendo questo generale altri capi sotto se nell'istesso ef
 fercito, che sono i generi detti iscambieuoli? A N.
 Tu mi dipingi un'effercito. C I. Tale è la natura di
 tutte le cose. Ma dimmi un poco, non ci è fatta una
 scala da discendere da' generi alle specie per lo mezo
 delle differenze proprie? A N. Così è. C I. Le
 differenze adunque sono quelle, che fanno ciascuna
 specie; e sono la lor causa formale. A N. Senza
 dubbio. C I. Q ueste nella scala pur hora detta dal
 genere generalissimo all'ultima specie dell'huomo so
 no m.u prouate nel formar le specie, o pur presuppo
 ste? A N. presupposte. C I. Q ueste adunque
 sono della natura del termino, si perche è una sola, si
 ancora perche è immediata causa formale di essa spe
 cie. e questo dico, hauuto rispetto alla specie, che da es
 sa nasce. Il medesimo con la medesima ragion si di
 ce dell'altre cose naturali. A N. Q uali saranno
 della natura della moltitudine? C I. Non altre ue
 ramente, che le specie. A N. Dell'infinità? C I.
 Gli individui. Ma bisogna aggiugnere, che sopra
 tutte queste nature, come scopo, doue ha da indiriz
 zare tutti i concetti, chi uole hauer scienza d'alcu

na cosa, e quasi grado, e natura, à che si ha à ridurre ciò, che altri vuole intendere, è la unita. alla quale l'intelletto nella intelligenza di tutte le cose si ha à ridurre, non si fermando ne gli infiniti, punto, nella moltitudine tanto, quanto sia bisogno per ritrouar la causa di quella cosa, la cui scienza si ricerca. *AN.* Io non sò ancora, doue tu sia indirizzato. *CI.* Forse ancor io mi uo trauogliendo; e non sò, che mi dica: e forse riuscirà qualche cosa di questo nostro ragionamento. *AN.* Qualche chimera. *CI.* Il uedremo. La ragion nel discorso di tutte le cose è forza, che passi per questi tre gradi. *AN.* In che modo? *CI.* Quando cade in dubio alla ragione, se una uoce, che conosce per lo senso, sia tale, quale è affermata, ouero un color tale, di subito è bisogno, che si risolua prima, se si troui sotto il suo genere, come se sia uoce, o colore. e non parendole tale, non si potendo risolvere à quello, che sia ueramente per non intendere la causa formale, e propria, perche bisogna fra la moltitudine scieglier quello, di che si dubita, e ridurre alla unita; si risolue confusamente, & indistintamente; lasciandolo nella natura della moltitudine, doue l'ha trouato. e dice, non è uoce, non è colore. e per conseguente la negatione è necessaria per coperta della nostra ignoranza, la quale rade uolte ci lascia conoscer quello, che alcuna cosa sia, più souente quello, che non sia. il medesimo è delle uoci importanti priuatione. *AN.* Tristo ufficio è di questi uoci. *CI.* Anzi bonissimo essendo elle stromento del nostro non consentire

consentire à quello , che crediamo esser falso . Ma di più fanno un' altro ufficio nelle specie ultime delle cose . *A N.* E quale ? *C I.* La uoce ueramente hà sotto se tre specie : perciò che altra uoce è graue , altra acuta , & altra meza . In queste , e cose somiglianti o l'anima consento à quello , che ode , cioè , che una uoce sia acuta : o piega alla contraria , e consente , che sia graue : ò non consente alla prima , ne si risolve alla contraria : & allhora nega ; e dice , non è acuta ; non affermando perciò , che sia graue , o meza . il medesimo ancora auiene nell' altre cose , eccetto alcune , che non hanno più , che due specie , come nel numero , di cui si da solamente il pare , e dispare . nel quale ueramente la negation della parità presuppone la disparità , & altre di si fatta natura . *A N.* Io non so ancora ciò , che tu uoglia conchiudere . *C I.* Tu l'intenderai . non è chiaro per le cose dette , che la ragione intorno all'intelligenza delle cose o consente , o non consente ? *A N.* E chiaro . *C I.* Il consenso credi tu , che sia attione dell'anima ? *A N.* Si credo . *C I.* Il dissenso ? *A N.* Altrettanto . *C I.* come si nota questo dissenso nell'anima ? *A N.* Tu pur mi conduci , mal mio grado , doue ti piace fuor di proposito . *C I.* Anzi à proposito . Quale è la imagine , e'l segno di questo dissenso nell'anima ? tu non rispondi ? Sono forse le uoci negatiue , & importanti priuatione ? *A N.* Non sono altre , che queste . *C I.* Vedi tu quello , che segue ? *A N.* che cosa ? *C I.* che queste uoci sono pure alcuna cosa , poi che sono
imagine,

immagine, e nota del dissenso dell'anima, che pure è sua operatione. A N. che bisognaua far tante parole? chi non sa, che così è? C I. Non lo sepeua io: e pure hora l'ho imparato. Diremo così ancora della uoce niente, che medesimamente non separi le cose dalla natura della moltitudine. L'essempio è: la uelocità ci sia proposta, della cui natura partecipano molte, e molte cose, ma più una, che l'altra. ricerchi alcuno nella natura delle cose partecipi di tal qualità, qual fra tutte contenga più in se di essa uelocità. se quella egli ritroua, la ridurra all'unità, dichiarandola, e risoluendosi con uoce affermatua. se non la ritroua, la lascerà pur fra la moltitudine, risoluendosi non ristrettamente di tal qualità ricercata, ma universalmente. e questo sarà, perche considerate tutte le cose partecipi della uelocità dirà, che questa, che ci si propone, non è auanzata da ueruna. come sarebbe a dir: niente è più ueloce del tempo. doue non si dichiarerà, che cosa sia più ueloce, o men ueloce, o ugualmente ueloce: ma fatto un cumulo di tutte le cose di quella natura si mostra, che cosa non sia più ueloce, e di che non sia più tale. il che ci dimostra, che niente è pur nota di quella sorte d'intelligenza della ragione. Si dice ancora niente in altri modi con non molto diuersa ragione: e come etiaudio le negative.

A N. Di gratia non perdiamo il tempo intorno à così fatte cose. Io ti uoglio concedere da qui a dietro tutte le cose, che proponi: perche altrimenti non faremo fine hoggi. C I. Non per Dio. anzi correggimi. Ora adunque

DELLA FILOSOFIA

adunque stà pur ferma la conclusione, che niuna uoce sia senza significato; e che tutte le uoci importino alcuna cosa. AN. E' detto hormai mille uolte. Vã ne al rimanente. CI. Io uado. Niuno adunque dubita, se la uoce, che egli ode, importi alcuna cosa. anzi in uniuersale presuppone la cosa per quella significata essere. AN. chi non lo sà? CI. credi tu, che alcun dubitasse, se nella natura di tutte le cose si troui la uelocità? AN. Non già: ma si presuppone. Si ricerca poi, quali fra tutte le cose, che sono, siano partecipi di tal qualità. e più ristrettamente in qual di tutte le nature si troui principalmente tal qualità. CI. Si risolue adunque la ragion di subito nella prima difficoltà, che nasce intorno ad ogni cosa, ciò è, se sia in uniuersa' e. è uero? AN. Vero. CI. Sai tu sotto qual maestro habbi imparato l'huomo à risoluersi à questa uerità? AN. Io non t'intendo bene. CI. credi tu, che si habbia scienza di così fatti principij? AN. E' forza. CI. Anzi non è forza. perche di niuna cosa si può hauer scienza senza il mezo d'altra, che di lei ci dia la scienza. e questi sono principij senza altri principij. di più sapere, non è conoscere alcuna cosa per le cause? AN. E' CI. Questi principij non hanno cause, per le quali siano dimostrate. AN. Tu parli bene. CI. Tutte le cose non sperano intorno alle cose à se soggette; & all'incontro le soggette non patiscono da quelle, alle quali sono soggette? AN. E' cosa naturalissima. CI. La moltitudine non è soggetta al termine

no? AN. Così si ha conchiuso. CI. La scienza adunque delle cose della moltitudine si farà per la cognition del proprio termino, e principio della cosa, che si ricerca. La quale non si hà per altra scienza, che per quella, che naturalmente ci è data: perche niuna hà sopra se, che quella insegna. AN. Tu dici bene. CI. Tali principj è forza, che siano semplicissimi. AN. pare. CI. Vedi tu, quanto sia detto ragioneuolmente, che contra quelli, che negano i principj, non si deue disputare: perche sono in dimostrabili, e sopra quelli si hanno a fondar tutte le ragioni, e gli argomenti del disputare. AN. Forse si potrebbero mostrar in quel modo, che mostrò Diogene il mo to esser à colui, che il negaua. CI. Assai. ma non si farebbe profitto. Or dimmi, questi principj così semplici credi tu, che siano capeuoli di falsità. AN. Non già: perche la falsità sta nascosta tra la moltitudine, e gli infiniti. CI. Adunque siamo conoscenti di questi uniuersali, senza hauerne altra con tezza? AN. così è. CI. Onde nasce tal conoscenza? AN. Dall'intelligenza naturale, e dal ricordo Platonico. CI. che altro si intende di questi principj, se non quelli essere? AN. Non altro. CI. Vedi tu, quanto giudiciosamente siano presupposti questi termini? AN. Giudiciosissimamente. CI. Bene. Ma per piena intelligenza mi pare, che egli sia necessario di aggiugnere alcune cose alle dette. in ogni questione si propongono à noi tre cose. i principj, o termino, di cui si presuppone l'essenza; il soggetto, di cui

D L L A F I L O S O F I A

cui medesima mente si presuppone l'essenza, e la causa formale si ricerca: la terza è la passione, di cui si ricerca, che cosa ella sia; e per la sua causa formale, se ella sia ne' soggetto. *A N.* così pare. *C I.* Or uedi, per non lasciare a dietro alcuna cosa. di quattro cose si può dubitare: & altrettante si possono sapere. La prima, se una cosa sia: il significato della uoce: la causa formale, e propria, per laquale è essa cosa: e la passione d'essa. *A N.* Questa dottrina è à me pur troppo familiare. *C I.* Lascia, ch'io la facci familiare etiandio Dio à me stesso. *A N.* Or segui pure. *C I.* La prima scienza nasce dalla prima cognitione del termino pur hora detta. e della medesima origine è ancora la seconda. Laquale intende, che il nome sia; & importi quella cosa all'uniuersale, della quale si siamo risoluti. *A N.* Questa procede dal lungo consenso de' saggi de' tutti i tempi: iquali sono sempre conuenuti di chiamare alcuna cosa con questo, e con quel nome. *C I.* Vero. ma due altre cose si ricercano: perche non sono da se note. *A N.* così si è detto. *C I.* Quello, che si ricerca, non si ricerca egli, perche non è noto? *A N.* Altrimenti sarebbe uano il ricercare. *C I.* Il termino non è sempre pronto all'huomo? *A N.* Prontissimo. *C I.* Adunque in quella natura non ricercheremo noi la cagione, e definizione delle cose? *A N.* così è. *C I.* Ne ricerca alcun nella unità altra cosa, che quella, per laquale è essa unità? *A N.* Ancora. *C I.* Adunque nell'unità non si ricercheranno queste

queste due scienze. AN. Non già. CI. Forse nell'infinità, suo contrario? AN. Forse che sì. CI. Ma gli infiniti non si possono sapere. AN. Doue adunque si hanno à ricercare? CI. Da una natura, mezza fra l'unità, e l'infinità. AN. Quale è ella? CI. La moltitudine. AN. E siasi. CI. Or uedi tu la ragione di quelle tre nature, che pur hora dicemmo, unità, moltitudine, & infinità? AN. Veggiola. CI. Fra la moltitudine non ricerca sempre una cosa da se? AN. così è. CI. Trouata che alcuno l'ha, non la trabe dalla moltitudine quanto alla intelligenza? AN. senza dubbio. CI. Auien forse il medesimo nel ricercar le cause delle cose. AN. che cosa? CI. che trouata che altri l'ha, non sia più tal causa della moltitudine, ma separata da essa. AN. Perauentura. CI. Di qual natura sarà fatta? forse dell'infinità. AN. Non già. CI. Adunque dell'unità. AN. così giudico. CI. Si ricercano altre cose in tutte le nature, che quelle quattro, che dette habbiamo? AN. Nò secondo la diritta ragione. CI. Adunque altre cose non si fanno. AN. necessarissimamente. CI. Fra gli infiniti non si ricerca già alcuna di queste cose. AN. Nò secondo quello, che s'è detto. CI. Adunque habbiamo due nature di cose utili alla nostra intelligenza. La unità, e la moltitudine. AN. Tu dici bene. CI. Sai tu qual sia la moltitudine? AN. Le specie delle cose. CI. L'infinita? AN. Gli indiuidui. CI. Adunque gli indiuidui non si possono sapere, se non in alcune nature, che hanno un solo indi-

uiduo: si come si puo hauer scienza del Sole, della Luna, del cielo, della Fenice, e d'altri simili. An. Sì: perche non si considerano come indiuidui, ma come uniuersale. Ci. Or uedi tu quini fra due poli poste le openioni, e difficoltà di tutte le cose? An. Io non ueggio altro meno. Ci. L'infinità è polo infinito, e non inteso. L'unità polo finiuo, e ristretto, nelquale quando peruien l'intelleto, all'hora ueramente è intendente, e fatto beato. Fra quali due poli si uanno dall'un lato, e l'altro circolarmente riuogliendo le opinionioni de gli huomini, fin tanto che alla già detta unità peruiene. An. Io intendo. Ci. Vedi tu ancora il circolo, e la retta linea attribuita all'anima, la qual linea se noi congiungiamo ad esso circolo, senza dubio uedremo risultar la cognitione pur hora detta: Vuoi tu, che formiamo una figura si fatta sopra questa sabbia, per hauerne più ageuole intelligenza? An. Facciamo, come ti piace. Ci. Or uedi O— il circolo importi il riuoglimento delle opinionioni diuerse de gli huomini, mentre che attendono alla cognitione delle cose uniuersalmente intese. La congiuntura del circolo con la retta linea sia la risoluzione da molte opinionioni in una sola, e necessaria uerità. E cosi all'unità per lo mezo della diuisione da tutte le altre cose della moltitudine, & il passaggio dell'anima dalla moltitudine all'unità. An. Queste sono cose belle, ma non gradite. Ci. che si può fare? forse dimostrò ancora un tale effetto colui, che attribui all'anima due linee diritte. l'una intera, e l'altra rotta: per la rot-

ta intendendosi l'atto del conuersar nella moltitudine. e così fra le opinioni. ma per la intera la cognition uera, ridotta all'unità. An. Perauentura. Ci. Ma la difficoltà è uedere, come ciò si facci. Il termino habbiamo detto di sopra esser semplice, e non capuole di falsità. Resta à dir, che la moltitudine, e così il mezo è doppia, e composta, e così capuole di falsità. An. Come dici? Ci. Dico così, perche possono nascere diuerse opinioni, e diterationi appresso diuersi intorno ad una cosa stessa: delle quali una sola necessariamente è uera. An. Ancor non t'intendo. Ci. Dirò più chiaro. Intorno l'ecclise, si presuppone, che sia, dappoi si dubita della causa, per laquale si dà etiandio la definitione. An. T'intendo hora. Ci. La dubitation della causa non ha la parte affermatua, e negatiua? e non possono assignarsi diuerse cause secondo la opinion di molti? An. Può essere. Ci. E pur d'una cosa si dà se non una causa formale. An. E necessario. Ci. Non è necessario, che di quei, che assignano diuerse cause, molti prendano errore? An. Senza dubbio. Ci. Onde nasce tale inganno? An. Dalla moltitudine. Perciò disse ben quel Poeta.

„ O' felice colui,

„ Cui delle cose le cagion son note.

Ci. Bene. Mi pare adunque, che l'intelletto, mentre che pratica fra le cose della moltitudine, habbia più tosto opinione, che scienza. La qual si fa poi scienza, quando è ridotta da quella moltitudine all'unità. An. Tutti pensano di passare à quel grado d'intelligenza,

DELLA FILOSOFIA

Ci. Tutti pensano: ma sà Iddio, che vi aggiugne.
 An. Per ciò più uolte ne' circoli hò mantenuto, che di tutte le cose si habbia più ti sto opinione, che scienza; e che di niuna cosa habbiamo necessaria uerità.
 Ci. Q uello s'è confutato. non perdiamo di gratia più tempo. E' bisogno adunque, che di molti, ch'adducono cause diuerse, un solo sia uerace, e gli altri bugiardi.
 An. Necessariissimo. Ci. La uerità, e la falsità credi tu, che nasca da uno stesso fonte? An. Impossibile.
 Ci. Adunque da diuersi. An. Da diuersi. Ci. La conoscenza non è in tutti una stessa? An. Altrimenti non sarebbe naturale. Ci. Non conosce ciascun, le cose à quelle soggette in uno stesso modo, e con una stessa determinatione? An. E' forza. Ci. Q uello adunque, che appresso noi è splendore, credi tu, che appresso altri sia oscurità. An. Non mai. Ci. Q uello, che appresso noi è moto, appresso altri sarà stato? An. Altrettante. Ci. Ma appresso tutti splendore, e moto. An. Vero. Ci. Della cagion mò, perche alcuna risplenda, o si moua, credi tu, che sia una stessa determinatione appresso tutti? An. Nientedimeno. Perciò che delle cagioni delle cose sono state tante opinioni, e sì diuerse, che egli è impossibile starne uerità alcuna. Ci. Vedi tu adunque, che non procede da uno stesso fonte la cognition delle cause, e dell'essenza delle cose? An. così segue da quel, che s'è detto: ma io t'ho concesso molte cose. lequali, se ci fosse stato tempo di disputar, non ti harrei concesso. Ci. Festi male. Ma sarebbe forse à proposito dir breuemente, come si proceda

si proceda dall'intelligenza di que' termini, de' quali habbiamo detto di sopra. An. Si bene. Ci. Prima adunque in uniuersale si conofce l'oggetto: come se alcun da lontano uedesse cosa, che assomigliasse ad huomo, si risoluerebbe prima ageuolmente l'huomo essere: da poi si andrebbe discorrendo, se ciò, che uede, sia ueramente huomo. Perciò che può essere opera fabricata da' pastori, ouero imagine d'huomo, ouero altra cosa, e risolutosi, che è huomo, si riuolge alla conofcenza particolare di lui. L'intelligenza dell'uniuersale giunta, e riuolta à tal cognitione, di subito si diuide: perche hora pensa l'oggetto esser huomo, & hora altra cosa; & hora callia, & hora Alcibia de. ne fin hora è necessario, che sia più l'uno, che l'altro. e questi sono que' molti capi d'Empedocle, che nascono da una sola ceruice. nel quale stato, mentre che si troua l'huomo, si dice hauere opinione più tosto, che scienza. Ma quando si restringe dalla moltitudine all'unità, come quando l'intelletto, che s'era riuolto lungamente intorno alla cognition dell'oggetto, alla fine si risolue esser callia; questa resolutione è ueramente scienza: perciò che è tratto quel particolare da tutti gli altri, che egli può essere: ne è possibile che sia altri, che callia, ouero alcuno altro sia egli. & ancor che io habbi dato l'essempio in uno indiuiduo: non ho però fatto ciò, perche di essi si habbia scienza; ma per far più chiara à me stesso la propria intentione. Perciò che si ha ad applicare alle specie, e cause delle cose. An. Gran difficoltà è nel conofcer questa ue-

DELLA FILOSOFIA

rità. Perciò disse quel Filosofo, che la uerità delle cose sta nel fondo, & ascosa nel centro. Ci. Questa unità bisogna ricercarsi nella natura propria di quella cosa, di che si desidera hauer contezza, non in altra. Il che non credo che si possa ottener senza la Dialettica, che è arte di discernere, e di separar l'una cosa dall'altra. An. così è. Ma non è bormai tempo di trappassare à quello, che si lungamente si è tra lasciato? ti ricordi tu? Ci. Io diceua, s'io non m'inganno, che non si può saper qual luoco è conueniente à gli essercitij della palestra, ouero ad altri, se non si fanno i modi di quella, e che cosa sia palestra: uolendo inferire, che non si puo sapere qual luoco sia atto à filosofare, se prima non sappiamo, che cosa sia filosofia. affermaui questi essere uniuersali naturalmente noti. uedremo se ciò è uero. La palestra non è alcuna cosa? An. E'. Ci. Gli essercitij di quella sono essa palestra, o pure altro? An. Sono parti, che fanno la palestra. Ci. Forse la palestra è come specie, hauuto rispetto alla Ginnastica; e le essercitationi hanno ragion d'induidui An. Forse che si. Ci. Le specie per qual uia dicemmo farsi note. AN. per li generi superiori. C I. E quelle, che non hanno superiori, sono note da se, e presuposte uere. AN. Vero. C I. L'essenza adunque della palestra ci farà nota per l'essenza della Ginnastica. AN. Così è. C I. non è adunque nota naturalmente. AN. Nò, se così è. C I. Manco adunque l'essercitationi, che sono guise di discipline di quell'arte. AN. Meno.

C I. Fù adunque fatto errore, quando fù detto così fatte cose esser naturalmente note. A N. Tu fosti cagion dell'errore. C I. Come ti pare. E' pure adunque uero, che se alcuna deue insegnare luoco atto alla palestra, ouero al saettare, è forza, che sappia, quali siano le essercitationi di esse arti, poi che non sono naturalmente note. A N. Vero. C I. Di tali essercitij non sapra render conto alcuno, se egli non sia di queste due sorti d'huomini. A N. E quali? C I. Di chi quelli hauesse imparati, & essercitati sotto il Maestro, o ueduto lungamente essercitare. A N. Così è. C I. Di questi due qual credi tu, che ne ragionasse meglio? A N. Chi quelli hauesse imparati, & essercitati. C I. Bene. per saperli adunque bisogna affaticarsi molto. Perciò che quando si erra in questi termini, tutto quello, che sopra essi è fondato, è errore. e che sia uero, dimmi di gratia, se alcuno ti domandasse quello, che sia il saettare, che cosa gli risponderesti? A N. Essere essercitio di corpo. C I. Or uedi, il correre è essercitio di corpo: lo schermire, & altri molti. A N. E' uero. C I. E sono essercitationi tra se molto differenti. A N. Vero. C I. A ciascuna di queste arti conuiene un luoco medesimo? O pur l'uno sarà conueniente ad una sorte di essercitatione, l'altro à l'altra? A N. Luochi molto diuersi bisognano: perche quello, che conuiene alla lotta, non conuiene al correre, & all'incontro. C I. Se alcuno secondo la tua definitione del saettare, che è essercitio di corpo, s'ingannasse, intendendo d'altra

DELLA FILOSOFIA PAR. I.

effercitatione, come del lottare, ouero all'incontro, e insegnasse luoco atto à quell'effercitio, di che può credere ragionarsi, sarebbe seruito il domandante luoco atto à quell'arte, di che domanda? *A N.* Non già. *c I.* E se noi ricerchiamo luoco atto à Filosofar, e non sappiamo, che cosa sia Filosofia, credi tu, che saremo seruiti? *A N.* Non per Dio. *c I.* Adunque prima, che si ricerchi luoco atto alla Filosofia è da uedere, che cosa ella sia. *A N.* Così è. & appunto io ti posso dir cose molto alte in questa materia, & intese da pochi. *c I.* Tu ne parlerai, come persona in essa effercitata: ma io come chi spesso uolte ha uedute altri effercitarsi. *A N.* Io ne posso parlar come per arte: come disse quel Poeta. Ma sarà buono rimettere il ragionamento al giorno seguente. perchè e noi già ragionando siamo stanchi, e questi uedendo. *c I.* Come ti pare *Andropoli*.

All' hora fattosi un poco di strepito per quelli, che uidiuano, conuennessi, che si rimettesse il ragionamento al seguente giorno. Così se ne andò *Andropoli* non molto gonfio co' suoi seguaci: & io presa la strada uerso casa uennimi à riposare.

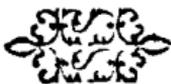
IL FINE DELLA PRIMA

D A C T O.

L'INTRODVTTIONE

ALLA SECONDA PARTE

DEL DIALOGO.



SOLENNE uanità di questo nostro Sofista si nota nella prima entrata di questa seconda parte: ilquale poco ricordeuole della poco felice isperienza del giorno innanzi, non aspettato Cimone al luogo ordinato, per

timor di non perder l'occasione di ricitar le cose nuouamente studiate, raunata grande schiera, se ne uà a casa sua à continuare il tralasciato ragionamento.

L'intention principale in questa seconda parte è di trattar delle scienze utili alla cognition delle cose di qua giù: per la scala delle quali si uiene alla conoscenza di Dio, e di se stesso. nella qual materia Andropoli inculca molte belle considerationi, e discorsi, ma fuori di proposito, e con poco giudicio. nel giardino si tratta dell'utilità delle scienze: perche elle sono i fiori del mondo, che d'odore, e di semi il riempiono abondeuolmente. Conoscasi la popolar uanità per la di,partita dalla disputatione di quelli, che erano cõ Andropoli. Ma per uenire alle proue di questo nostro Sofista, ricerca Cimon la definitione della Filosofia

DELLA FILOSOFIA

fia: ma Andropoli fuori di proposito discorre intorno all'antichità sua. Di che modestamente ripreso da Cimone, per porre il fondamento alla buona definizione, prima tratta di quella, indi ricerca di nuovo la definizione della Filosofia: la quale falsamente afferma An tropoli esser cumulo di tutte le scienze. Veramente, e dottamente, ma poco à proposito discorre dell'antico Chaos, e dell'origine del Mondo in quella guisa, che ne ragiona Mercurio, Platone, & innanzi tutti Mosè, dal quale hanno imparato quelli, c'hebbro buona opinione. Prometeo, à cui toccò in sorte di armar gli huomini, ci rappresenta l'ordine più sublime de gli Angioli. Et Epimeteo l'inferiore: perche questi favoriscono la parte corporea; ma quelli l'incorporea. Il fondaco di Mimerua dimostra l'ingegno nell'arte, di Volcano l'efficacia: il cui fuoco ci rappresenta lo stromento. Perciò che questi due Numi si considerano primieramente nelle Idee dell'arti: poi nelle virtù di Mercurio, e di Marte: & ultimamente ne gli Angioli governatori dell'arti.

Due sono le cadute delle anime. l'una delle Angeliche l'altra delle ragioneuoli. La caduta delle Angeliche sù quella di Lucifero da Homero detto Atam. ma delle ragioneuole si fa, quando per fallo dello Auriga quelle da alto cadendo ricercano un sodo, alqual si congiungano. Da che nasce l'union dell'anima col corpo: laqual non si fa senza un mezzo, che partecipi della natura de gli estremi. altrimenti contra tutte le scole de' Filosofi si darebbe uoto nella na-

tura. Perciò uollero i Platonici, che s'unissero per mezo d'un corpo lucido, & etereo, che essi nominarono Carro. Ma perche mi restano à dire molte cose della utilità delle scienze, lascierò a dietro molti discorsi, che si douerebbono fare: acciò che il foglio non cresca tanto, ch'io non paia introduttore, e ristringitore delle cose ampiamente distese, ma più presto scrittore di nuouo libro.

La grammatica e la prima arte liberale, che ci si rappresenta, appropriata ueramente all'infantia, ma degna d'esser considerata ancora nella uecchiezza. Perciò che non solamente ella si effercita intorno alla diritta ragion de' nomi delle cose mortali; ma ancora de' nomi diuini. Con la cui cognitione se dice, Febo, Pitagora, e Zoroastro hauer risanato ogni sorte d'infermità. Quest'arte ha tale origine. Le cose, che ueramente conosciamo, peruengono da gli oggetti a' sensi: e da questi all'imaginazione: e quindi alla mente. Dalla mente si fa il concetto: laquale come da donna, che partorisca, si manda fuori per lo stromento della uoce: nella quale uiue esso oggetto sotto la forma della significatione, riservata poi in infinito nelle carte scritte secondo le regole di quest'arte. Di questa fu dottissima l'infantia del mondo: perciò che con ragione determinate furono da Adamo imposti i nomi à tutte le cose. niuno adunque ragione uole sia, che neghi l'utilità di quest'arte, poi che senza lei è impossibile passare alla cognitione d'alcun'altra, e meno delle cose diuine. Or diciamo della Matematica.

Questa

DELLA FILOSOFIA

Questa etiandio apporta giuimento à colui, che è inuiato alla cognition di Dio. Perciò che ella considera parte cose separate dalla materia, e parte materiali: & è proprio mezo, e proportione fra l'intelligenza delle materiali, e delle separate. Senza laquale non può huomo alzarsi alle cose celesti: perche essendo egli fatto di materia, e mortale, è necessario, che all'immortali, & immateriali proceda per un mezo, che partecipi della natura dell'uno, e dell'altro estremo. Ma di questa non scriuiamo più oltre: perche la sua eccellenza si conoscerà, quando parleremo dell' Aritmetica, e della Musica, scienze Matematiche.

Non tacerò in tanto l'utilità della Dialettica: laquale è arte dell'arti, e scienza delle scienze. Questa ci rappresenta tre operationi dell'intelletto, per le quali camina alla cognition delle cose. Perciò che primieramente conosce gli indiuisibili: dapoi compone, e diuide: & ultimamente da una incomincia discorrere in altra conclusione diterminata per li mezi conuenienti. il quale ufficio non solamente essequisce nelle cose terrene: ma trappassa alle celesti. Perciò che tutto quello che è, fino all'unità, ha certa parentella insieme, per la quale dell'una cosa perueniamo alla cognitione dell'altra, fino alla cognition di Dio: da cui dipendono tutte le cose alla cui conoscenza peruenuto l'intelletto si piega uerso se medesimo; & alla cognition di se stesso si riuolge.

Che duò dell' Aritmetica, senza laquale ardi Platone

tone di affermare le altre scienze esser uane? Quanto si ualse il grande Iddio de' numeri nella creation di tutte le cose? consideriamo, ch'egli il tutto fece nel numero, peso, e misura. Per li numeri s'intendono le specie delle cose naturali, e le forme delle cose sostantiali. per le misure d'eterminate, & istro- mentali figure à certe nature accomodate. Per li pesi si dimostrano alcune qualità, che danno il momento a' moti, & alle attioni delle cose create. Ma passiamo più innanzi alla fattura del Mondo. In questo si possono considerer due cose. La rotondità, & il riempimento. A quella è accomodato il numero cinque, e sei. perche questi contengono in se le radici de' numerici circolari: e l'uno è fatto di numero pare, e l'altro di dispare. Perciò che il numero di cinque cinque uolte moltiplicato ritorna quasi per circolo in se stesso; e fa uenticinque: e medesimamente uenticinque cinque uolte preso, cento uenticinque. Così dal numero di sei sei uolte moltiplicato risulta il numero di trenta sei: e dal trentasei sei uolte preso il numero di dugento sedici. il corpo etiandio circolare del Mondo è ripieno del numero di cinque, cioè, del fuoco celeste, dell'ethereo sotto la luna, dell'aria, dell'acqua, e della terra. & etiandio del numero di sei, mentre che di nuouo diuidiamo il fuoco celeste in uago, e non uago. Non lascierò, che questi stessi numeri si trouano nel Mondo essemplare di questo. Perciò che nel mondo intelligibile appresso Dio si trouano due uirtù. L'una formabile, per usar

DELLA FILOSOFIA

uoce poco Toscana: e l'altra formatrice. La formabile da' Pitagorici, e Platonici è detta infinità: la formatrice termino. Trouasi lo scambieuole mescolamento di queste due uirtù, per loquale risulta una terza forma. Si considera etiaudio questa partecipe di tre nature. Perciò che contien parte dell'infinità, parte del termino, e parte del proprio. Onde doppo in numero di due primo, cioè, dell'infinità, e del termino, risulta la terza forma fatta nel numero di tre. il quale se si congiunge con due, è cosa manifesta, che ne risorge il numero di cinque. Finalmente nasce il numero di sei, mentre che il Mondo intelligibile si distende alla creatione di queste cose inferiori. Vi si troua etiaudio il numero di sette, quando quel mondo, come imagine del padre à lui si riuolge. nel qual settimo grado sono perfette tutte le operationi di Dio, & in quello, come nel settimo giorno si riposa.

Tacerò, che nell'intelletto primo si trouano i numeri delle Idee di formal ragione tra se differenti, e dterminati numeri fanno l'union dell'anime co' corpi, iquali stando, perseuera il corpo essere animato: ma mancando, si separa quella occulta uirtù. Non dubitarono etiaudio i Pitagorici di affermare, l'anima esser numero, che moue se stesso, e prendere alte uolte il numero per la mente. Lascio quasi infinite altre cose: perche troppo l'aumentano le carte; e uengo à dir della Musica.

Questa ha quasi per madre l'Aritmetica: perche

che di certi numeri è composta: & è di tanta eccellenza, che senza lei si scioglierebbe la fabrica del mondo. Perciò che con la scienza di questa si trouano disposte tutte le cose. consideriamo l'ordine del moto, e la disposition de' cieli. Che bella armonia ui trouiamo? La terra comparata col sole fa la sesquialtera: e'l sole col fermamento la sesquiterza. Nella prima proportion nasce la quinta: nella seconda la sesta. Dalle quali congiunte risorge la proportion doppia, e la consonanza ottaua. Medesimamente dalla terra alla luna si troua la sesta: e dal sole al fermamento la medesima. L'eccellenza di quest'arte mi sforza à distendermi più oltre di quello, che fu la primiera intention mia. Veggiamo, che l'anima del mondo d'altro non è fatta, che d'armonia. Perciò che il sommo Iddio, quando la creò, tolse alla fattura di essa l'unità. Indi il numero di due, doppia proportion sua. poi il numero di tre, due più con l'unità, ma sesquialtera col due. aggiunse il numero di quattro, doppia col due. Recò etiamdio à tal compositione il noue, due più col tre; e l'otto, la cui proportion con l'unità è sette più. ne lasciò il uentisette, due più col noue, ma eccedente l'unità di uentisei parti. nella proportion sesquiottaua fra l'otto e'l noue, ritrouiamo il tuono alle Muse appropriato: nella sesquialtera fra tre, e due la quinta uoce grata à Venere: nella sesquiterza fra quattro, e tre, la quarta temperata à Mercurio: nella doppia fra due, & uno, fra due, e quattro, e fra quattro, & otto la dolcezza del+

DELLA FILOSOFIA

dell'ottava ad Apolline dedicata: nella tripla fra tre, & uno, fra noue, e tre, fra uentisette, e noue, il concento dell'ottaua, e quinta à Gioue appropriata. dalla quadrupla fra quattro, e uno, & otto, e due nasce il concento della quintadecima pur consecrata ad Apolline. Le qualità ancora degli elementi hanno fra se determinate proportioni. Percioche la sottilità del fuoco è doppia, comparata con la sottilità dell'aria. Onde nasce l'ottoua consonanza. e la mobilità del medesimo la supera di due parti più, e l'acutezza di tre. medesimamente l'acutezza dell'aria con l'acutezza dell'acqua è doppia. La mobilità eccede di due parti più; e la sottilità di tre: di maniera che il fuoco con la terra è di proportion detta da' Musici settupla, eccedente lei di sei parti. l'aria con la medesima fescupla, che l'auanza di cinque parti. l'acqua tripla: perche è due uolte più acuta della terra. e di nuouo il fuoco con l'acqua tre più contien d'acutezza: e l'aria comparata alla terra cinque parti più. nella mobilità del fuoco con la mobilità dell'aria è tripla. e di questa con l'acqua pur tripla. ma dell'acqua con la terra quadrupla: talche la mobilità del fuoco è sette uolte maggior della mobilità della terra, quattro dell'acqua, e l'acqua pur quattro uolte della terra più mobile. ne lascierò, che l'acutezza del fuoco è tre uolte più di quella dell'aria, & in questa con l'acqua doppia, e nell'acqua con la terra della medesima proportion. Si che il fuoco è cinque uolte più acuto della terra, e del-

del-

dell'acqua quattro . e l'aria due volte più acuta della terra . e'l fuoco dell'aria è pur due volte più acuto . Ne gli humori nostri ancora si trouano le medesime proportioni . percioche i Medici uogliono il sangue esser doppio col flemma , e questo doppio con la colera , e colera pur doppia con la malencolia . Da tutte le quali proportioni nascono le dolcissime consonanze della Musica , che nel mondo , e nelle cose create rendono una soauissima armonia . Ma troppo hormai mi sono distesso intorno à quest'arte , non mai abbastanza lodata . Perciò faccio fine : & à toccar leggiermente della Geometria me ne passo .

L'utilità della quale per le cose dette di sopra , quando habbiamo ragionato dell'Aritmetica , si fa nota . ma più si confideriamo diligentemente , uedremo di questa hauer bisogno la Musica , e da quella recare alle cose sue le misure : intendendo perciò di quella Geometria , che ricerca le pure , e semplice misure .

Ma perche mi sono alungato oltre il conuenevole , lascierò la Fisica , Metafisica , Morale , & Astrologia . Perciò che il loro giouamento da se si rende certissimo . Della Teologia mi riseruo dire sopra l'ultima parte con breuità .

DI O L O G O
D E L C I M O N E,
O V E R O D E L L A F I L O S O F I A,
D I M. D O M E N I C O
M A Z Z A R E L L I.

C I M O N E A N D R O P O L I.



P A R T E S E C O N D A.



L S E G V E N T E giorno, ancora che fosse tra noi dato ordine di ridursi al continouare il ragionamento incominciato, nondimeno io trouai in modo occupato intorno la consideration delle cose dette il giorno innante, che di mente m'uscì l'ordine, e quel pensiero mi tenne lungo spatio lontano da me stesso, e più lungamente m'barria tenuto, se non fosse stato interrotto da uno strepito, che fù fatto alla porta della casa mia. il quale in uero fù sì grande, e strano, che mi fece sospettar di qualche nouo maluagio accidente, e mi snudò dalla consideratione, ou'io m'era stato sì a lungo. Si guata per li famigliari della cagion di
tal

tal nouità, e m'è riferito essere Andropoli accompagnato da una grande schiera d'huomini liquali erano stati auuertiti e da lui, e da gli uditori dell'altro ragionamento, & inuitati à quello, che à far si hauea. Della fama del qual ragionamento per le loro lingue già era piena tutta la Città. Talche molti se erano ridotti per udire Andropoli famosissimo Oratore disputar meco, à cui haueano udito, ch'io non potea resistere, sperando essi massimamente da lui cose bellissime, atteso che sapeano, che se ne uenia premeditato, e con la materia studiata la notte innante di fresco. Io all'hora udendo essere Andropoli à me uenuto, mi fui marauigliato assai, ch'un'huom si grande non si sdegnasse uenire à casa d'un senza comparatione minore: ma più mi dolse la sua uenuta, intendendolo accompagnato da tanti, che pareami fare un'atto contrario alla mia & opinione intorno à quello, di che si disputaua, e natura; hauendomi da essercitare fra tanti. e lungamente stetti sospeso, s'io mi doueua fuggire l'occasione del ragionare. Ne mi risolueua ageuolmente, quando io odo, che fatto empito nella porta, ch'era leggiermente chiusa, entra Andropoli con la moltitudine de' seguaci; e baldanzosamente se ne uen là, doue io mi sedeuà. e trouatomi solo, m'assalì con queste parole. La contumacia tua dallo steccato è una tacita confessione di non hauer ragione alcuna nella question, che fù hieri proposta, ne ancora è tra noi definita. talche io me ne poteua stare nella mia conclusione conferma

DELLA FILOSOFIA

*ta col non tuo comparere al giudicio. nondimeno per-
 che tutta la Città conosca il mio ualore, e non inde-
 gnamente tutti mi gridino dottissimo, doue tu fuggi-
 to hai lo steccato, al quale se' stato lungamente atte-
 so, io te sono uenuto à trouare dentro à tuoi pareti,
 pronto ancora à far lo steccato nella tua propria casa:
 affine che tu ti riporti ogni uantaggio in questo abbat-
 timento, & etian dio a rimetterti ogni colpa, che per
 non esser comparito ti potesse macchiare. perciò dispo-
 niti alla continuatione del nostro tralasciato ragiona-
 mento: acciò che questi, che sono meco uenuti per
 udirci, non rimangano delle lor speranze ingannati.
 S'io difenda, risposi io la uerità, o la falsità, il giu-
 dicio si potrà fare nella fine del nostro ragiona-
 mento da ciascuno, che habbia migliore intelligenza, che
 io non hò, e da te più, che da ogni altro, che uiua: con
 cui io al presente non intendo ragionare in modo di di-
 sputare, ma più tosto di addimandare consiglio intor-
 no à quello, che si tratta fra noi, & intorno à quel-
 le ragioni, che potrebbero esser dette da quelli, che
 hauessero opinion contraria alla tua. per ciò sono a ba-
 stanza risoluto, che non mi può dar macchia ueruna
 il non essermi ridotto secondo l'ordine posto al luogo
 d'eterminato: atteso che sono fuori delle leggi de gli
 steccati, e delle disputationi. Con ciò sia cosa che io
 non ragiono teco, come ho detto, ad altro fine, che
 d'imparare da te alcuna cosa. il che etian dio al pre-
 sente fà, ch'io son contento, anzi ti prego, che si se-
 gua l'incominciata materia. Se mò ti piace, che si ra-
 gioni*

gioni nella mia casa, & à me sia à grado. Ma ci sarà forse più commodo uscir di questa Camera, & andarsene in un mio giardinetto, doue fuggiremo la noia del sole sotto l'ombre d'alcuno arbore. Così piacque ad Andropoli; e così fù isclamato da tutti quelli, che erano presenti. Onde io con Andropoli s'auiammo uerso il giardino: e la moltitudine ci seguìua. nel qual entrati che fummo, ci si appresentarono ombre di diuerse frondi, le quali ci inuitauano à gara; promettedoci ugualmente destro riposo. Fu proposto da Andropoli, che ridur si douesse all'ombra d'uno alloro: altri pensauano, che elegger si douesse il Ginebro: altri il Cipresso: & altri altri arbori. nondimeno alla fine risolsi io tal questione. perciò che riuolto à loro dissi, se pareua lor conuenenole, che io d'essi nelle mie ragioni potessi disporre à mio modo. Iquali risposero, essere. Vi è un'altissima arbore, gloria di quel giardino, e uincente l'alloro, & ogn'altra pianta più honorata di soauità d'ombre. laquale allarga intorno intorno le sue braccia frondose, occupando molt'aria, e diffendendo da' raggi feruenti del sole l'herbette, delle quali la natura maestreuolmente ueste il terreno. Sotto questa son solito io di diportarmi, e prender riposo, non sotto altri rami. all'ombra di questa se ne andammo Andropoli, & io con tutti gli altri. de' quali gran parte tratti forse dalla uaghezza del giardino, o da altra cagion, che si fosse, essendo incominciato il ragionamento, si partirono, e si sparsero per lo giardino, chi in una, chi in altra parte: tal che re-

DELLA FILOSOFIA

Stammo pochi. il che quanto à me fosse grato, non potrei con parole isprimere. Affettati adunque sopra la molle herbetta, che ci faceua ageuolissimo seggio, incominciò Andropoli così: se questa famosa fronde Herculea non fosse spogliata dall'Autunno, si come non è l'alloro, io non disidererei giamai, che altri rami mi cingessero le tempie, che questi: iquali furono degni nell'età più uecchia di coronare il capo del grã figliuolo di Gioue; e di recar seco il segno delle fatiche sue, con lequali egli fece tanti beneficij al mondo; facendosi bianca da una parte per lo sudor tanto utile. C I. Questa, che tu di, a me non par qualità, la quale debba rendere schiuo alcuno della ghirlanda di questi rami sacri: atteso che, come ben dici, Hercole non si sdegnò di cingersene il capo. Ma dirò più tosto, che lo spogliarsi delle frondi nella stagion dell'autunno sia qualità da esser lodata in lei. e per dir breuemente, io credo, che le due sorti d'arbore, l'una sempre uestita di foglie, l'altra spogliata dalla stagione ci rappresentino due sorti d'huomini, de' quali qual sia la più perfetta uedremo. Sai tu, onde proceda il cader delle frondi nelle piante? A N. Da questa cagione. La proprietà ha nelle radici il calore, & humore. da quelle ascende alle parti superiori, e manda fuori le foglie, alle quali è necessario di cadere, sopra uegnendo la stagion fredda, e secca alla loro complessione in tutto contraria, che fa restringere la uirtù di esse radici alle parti inferiori. C I. Forse è uero: e forse sia meglio detto, che l'humore digesto, e disposto

sto ch'egli è , per le parti dell'arbore secondo la sua natura, s'innalza in forma di Piramide, e facendosi sempre minore fin tanto, ch'egli è consumato, e la materia perfetta , si chiudono nelle parti estreme le uie, per le quali usciva in frondi quell'humore , e le rendono uerdi . Onde non passa uirtù ad esse foglie : anzi quelle prima perdendo à poco à poco il color natio , si seccano ; & abbandonate dall'humore cadono. perciò mi pare di dire , che siano più perfetti quegli arbori, ne' quali cadono le frondi , che quelli , che non se ne uestono , quando che sia per Stagione. perciò che in questi per le cose dette non si fa si perfetta digestion degli humori . Quanto alla tua ragione del cadere frondi , ella non mi par uera ; rimettendomi perciò sempre à miglior giudicio : perche se ciò fosse uero, tutte le foglie caderebbono in un tempo , e più tosto nella Stagion del uerno , che dell'Autunno . il qual uerno è contrario alla disposition dell'arbore pur hora detta da te. A N. Vero , se egli è così , come tu dici. C I. Ora indurite quelle parti estreme , e cadute le foglie, così fatta pianta non cresce fino al nuouo tempo, quando di nuouo dalla dolcezza del nuouo humore soprauegnente è intenerità : ma conferma , e riduce à perfectione quella parte , in che quell'anno è cresciuta. e ciò fa ascosamente la natura senza darne segno à gli huomini , asciugando , e consumando la Stagion del uerno le reliquie dell'humore, che perauentura fossero restate nelle parti d'esso arbore , essendo inutili , e souerchie: affine che nella natural sua fortezza si con-

ferma . queste due sorti d'arbori ci rappresentano due disposizioni dell'intelletto intorno alla disciplina. l'una di quelli , che paiono dotti : perche tutto quello , che fanno , dicono ad ogni proposito , che sono le foglie , che mai non cadono ; ne' quali non sono mai digeste le cose imparate . ma l'altra ci rappresenta quelli , che le cose , che apprendono , digeriscono perfettamente ; e quelle non temerariamente , ma à luoco , e tempo mandano fuori . Questa ancora ci può rappresentare la uita contemplatiua , per laquale l'huomo aumenta , e si fa sempre più perfetto , entrando in se stesso , e curando se medesimo in questo non conuien fermarsi ad un'aumento , ma ornarsi di stagione in istagione d'opre sempre più perfette , alle quali poi di tempo in tempo si habbia da far l'habito , quando l'anima innalzandosi in Piramide alle cose superiori , à poco à poco chiude le uie estreme , che sono i sensi , a' quali ella non dà più uirtù , anzi s'è in se stessa recata . Si che io desidererei più tosto , che questa fronde honorata mi rendesse adorno , che l'alloro , oliuo , o mirto , benchè questo sia sacro à Venere , l'oliuo à Minerua , & ad Apolline il lauro . il che s'io mi debba mai ottenere , è à me incerto , atteso che ancora non ho conosciuto la uia dell'honore , che tu hora à mostrar m'hai . il che fa di gratia quanto più breuemente , e chiaramente tu puoi , aggradendo questo mio bel desiderio . AN . La tua uentura ti ha fatto discepolo d'un Maestro , di cui forse niuno più eccellente trouerai . CI . Così hanno sempre creduto gli huomini di questa Città . Perciò
mi

mi confido assai. Ma non habbiamo noi à continuare il ragionamento pure hieri tralasciato. AN. Si Cimone: acciò che quello, che si ricerca, ti si facci chiaro. CI. Resta adunque per sapere, qual luoco sia più atto alla Filosofia, o la solitudine, o la moltitudine, che mi dichiari, che cosa sia Filosofia, hauendo per questo mezo à ricercar gli essercitij suoi. AN. In questa materia, come io ti promisi, ti ho da dire cose belle, & alte.

L'origine adunque della Filosofia è antichissima. & alcuni attribuiscono i suoi principij a' Barbari: altri a' Greci. Perciò che altri dissero esserne stato Atlante inuentore: altri Zamolzi: & altri Zoroasbo, non mancano ancora alcuni, che l'attribuiscono à Lino, & à Museo, questi ueramente figlio di Mercurio, e d'Urania, quelli di Eumolpo. Gli studiosi ancora di quella appresso diuersi furono diuersamente nominati. Perciò che appresso Persi si chiamarono Magi, appresso gli Assirij, e Babilonij Caldei, appresso i Francesi Druidi, appresso gli Indi Ginnofisti. CI. Il Gallo canta bene, ma non à proposito. Per Dio che tu mi fai marauigliar con questa tua Sapienza. Ma tu non la scuopri à tempo, non perche non sappi l'ordine, che deue tenere, ma per confonder mi; non mi riputando forse degno d'imparar sotto un tanto Maestro. AN. Che cosa mi dici? non sono queste cose rare? CI. Rarissime & eccellentissime. ma dimmi, s'io uago di conoscer Pindaro tuo cognato ti addimandassi, che il mi descriuessi, affine che ueggendolo

DELLA FILOSOFIA

gendolo potesse fra molti farmisi noto; sarebbe à proposito, che tu mi dicessi, egli è di nobil famiglia, ricco, & altre cose tali? *A N.* Non già. *C I.* Perche adunque addimandandoti io, che cosa è Filosofia, mi racconti l'antichità, e dignità sua? e di qual padre, e di qual madre nacque? e qual prete la battiggì? e quai Compadri la leuarono di Battesimo? *A N.* Vuoi tu, ch'io ti dichiari, che cosa sia Filosofia? *C I.* Si uoglio, se ti pare. *A N.* Filosofia adunque altro non è, che amor di sapienza. *C I.* Per questo mi dispiace il suo disputar meco, che, se non se' prouocato, tu non mi scopri la uerità ageuolmente. *A N.* Che non è adunque Filosofia amor di sapienza? *C I.* Di gratia non mi uogli ingannare. Dimmi, tutte le lingue non hanno diuerse uoci, con le quali nominano diuerse cose? *A N.* Che uoi tu dir per questo? *C I.* Rispondi pur, ch'io uoglio cauar da te la uerità à tuo dispetto. *A N.* Così è. *C I.* E pure il significato loro è uno stesso, se ben le uoci sono diuerse. *A N.* Io non t'intendo. *C I.* L'esempio sia questo. Sai tu, come nella lingua greca si dica quello, che nella latina si dice mendacium? *A N.* Tu mi addimandi? dicesti *ψῆδος*. *C I.* Nella nostra si dice bugia. *A N.* Così è. *C I.* Adunque queste tre lingue hanno diuerse uoci di questo, che ricerchiamo. *A N.* Non è dubbio. *C I.* E pure importano una cosa stessa. *A N.* Vna cosa stessa. *C I.* S'io ti addimandassi in lingua greca à questo modo la definizione di questa uoce, *τίσι ψῆδος*, e tu rispondesti, *est mendacium*; sarei soddisfatto

disfatto perciò? *A N.* Nō già. *C I.* S'io all'hora nō men-
 dubioso, che prima, ti addimandassi, quid est menda-
 rium, e tu rispondesti bugia; mi haresti la seconda uol-
 ta chiarito? *A N.* Ne ancora. *C I.* Et io si addi-
 manderei che cosa è bugia, e se mi andasti di nuouo
 traugliendo per uoci di altre lingue quello stesso si-
 gnificanti, non sarei ancora contento. *A N.* Hauresti
 ragione: ma finisci di gratia. *C I.* Saprestimi tu
 dir la cagione? se tu causa della lunghezza del ragio-
 namento, il quale se non traggio da te la uerità con
 lo scalpello; non la mi uoi scoprire, perche non ne son
 forse degno. La cagione, per laquale non mi hauresti
 à bastanza risposto, quale è? *A N.* Perche si haurei
 data la definizione della cosa per se stessa. Credi tu,
 che fosse più à dite *ἄσδος* est mendatium, & menda-
 tium è bugia, che se alcuno ti addimandasse, che co-
 sa è bugia, tu rispondesti bugia? *A N.* Non già.
C I. Credi tu, che saresti più utile à quel tale che sia
 Echo à quelli, che gridano nell'aria uoto, laquale non
 risponde altro, che il fine di quello, che è isclamato.
A N. Non più ueramente. *C I.* Adunque è cosa
 pazza à definire una cosa per se stessa. e uero. *A N.*
 Tu dici bene. *C I.* Vedi tu, che hai tentato d'in-
 gannarmi, mentre che addimandando io, che cosa è
 Filosofia, tu rispondi amor di sapienza? *A N.* Per-
 che. *C I.* Perche di nuouo io ti addimando, che co-
 sa sia amor di sapienza. Con ciò sia cosa che appresso
 Greci Filosofia importi quello stesso, che appresso noi
 amor di sapienza. e così mi difinisci la cosa per essa
 stessa.

DELLA FILOSOFIA

stessa quello pur hora hai conchiuso esser cosa pazza.
A N. Intendi, ch'io non ti ho risposto in quella maniera per definirti la Filosofia, ma per dichiarar l'importanza di quella uoce. *C I.* Questo è, che mi aggreua, che tu non mi rispondi à quello, che ti addimando: affine che io non impari quello, che desidero. Ma di gratia acciò che non si trauogliamo più intorno à cose inutili, ne prendiamo errore; ueggiamo ciò, che ricerchi la definitione. *A N.* Come ti pare. *C I.* Dimmi un poco, di tutte le cose composte, e naturali non sono quattro cause? materiale, formale, agente, e finale? per non dire dell'essemplar posta da alcuni. *A N.* Sì sono. *C I.* Credi tu, che ben fosse detto hieri, che ciascuna cosa si deue definire per la sua causa formale? *A N.* Il credo. *C I.* Ora si deue aggiugnere, che niuna definitione, o dimostratione è perfetta senza la sua causa materiale, ouero che ragione habbia di materia. *A N.* Come dici tu? *C I.* Nell'altro ragionamento non fu detto, che sono due uniuersali, l'uno detto genere, l'altro specie? *A N.* Sì oltre molti altri. *C I.* E che il genere discende nelle specie per lo mezo delle differenze? *A N.* È uero. *C I.* Le differenze adunque sono immediata causa delle specie. *A N.* Così ancora. *C I.* E propria. *A N.* E propria. *C I.* Etale, che posta essa differenza, si pone la specie; e rimossa, si rimoue. *A N.* Così ancora. *C I.* Vna causa tale non è quella, che informa la specie? *A N.* È. *C I.* Adunque la differenza sarà la causa formale. e così in ciascuna

scuna definizione, e dimostrazione si deue porre la differenza propria, & ultima causa della cosa dimostrata, e definita. *A N.* Si. ma prima bisogna saper la causa materiale, come soggetto della formale. *C I.* Tu dici bene. ma io non me n'era scordato. quella adunque si dirà causa materiale, la quale è soggetto della formale secondo certa similitudine alla uera materia, e quella sostanza, nella quale essa forma è impressa; ouero almeno harrà ragione di causa materiale. *A N.* Perche dici tu, harrà ragione di materiale? *C I.* Tu sai, che alcune cose sono, le quali hanno le lor cause materiali, che non possono essere senon materiali. e questo è nelle cose composte per le cause naturali, delle quali la scienza è soggetto delle differenze, ilqual non può essere passione, o differenza ultima. Sono poi altre, lequali hanno più tosto ragione, e relatione di causa materiale, che perche siano ueramente tali, come nella consideratione de' generi uniuersali, iquali sono più tosto intentioni logiche, & astratte, che sostanze materiali. e perciò non si direbbe, che di quelli fosse propria causa materiale, come si dice delle cose fisiche, e naturali le quali hanno sempre per soggetto la materia; e sono cōsiderate con essa. e perciò in queste tali sostanze quello, che pur hora fù soggetto, hauuto rispetto alla differenza, può esser materia hauuto rispetto all'inferiore. *A N.* Tu ti distendi troppo intorno à queste cose. *C I.* Sono geloso della uerità. perciò disidero, che ispurghiamo prima le uie, per le quali dobbiamo passare, ac-

DELLA FILOSOFIA

ciò che si ageuoli il camino. Ora adunque ritornando à quello, che si diceua, se la differenza ultima è la causa formale, qual diremo esser la materiale? *A N.* Io non t'intendo molto. *C I.* Dirò più chiaro. Or uedi dell'huomo, quale è la differenza, che costituisce la specie? *A N.* Capace di ragione ha uuto rispetto alla specie non capace di ragione. *C I.* Adunque capace di ragione sarà la causa formale. Ma dimmi un poco, quale è quella sostanza, che è soggetto di questa forma di capace di ragione? *A N.* Io non t'intendo. *C I.* Or uedi in ogni dimostrazione, e definizione si hanno tre cose. il soggetto, cioè, la cosa, che dimostra s'intende, la causa materiale, e la formale. l'agente non si pone, se non quando è coesistente al soggetto. la finale, quando la formale è incognita. la materiale adunque è quella sostanza, la quale mediante le differenze costituisce la specie. Perciò nel capace di ragione qual sostanza diremo tenere il luoco di material causa? *A N.* L'animale. *C I.* Perche mediante capace, e non capace di ragione si fa l'huomo, & il bruto. *A N.* Così è. *C I.* Credi tu, che conuenisse dire, l'huomo è sostanza capace di ragione? *A N.* Forse che sì. *C I.* Forse che no. Perche se bene gli inferiori si uerificano ne superiori, nondimeno il uero modo di definire, e di mostrare è per la prissima causa materiale, e formale. ne ci è lecito d'ascender più ad alto, che al genere della cosa, la quale definir si deue. *A N.* Io t'intendo. Se alcun genere adunque come soggetto cade in
defini-

definitione , si ha prima à definir , ponendo il genere , il quale ha ragion di material causa . dapoì la differenza , per la quale la specie definita si costituisce ; e si rende differente dalle altre specie . La quale è la loro cagion formale . c I . Tu l'intendi . il medesimo si fa nella definitione delle cose naturali per proportion , e similitudine . Egli è uero , che molte uolte la causa formale , & ultima differenza non è conosciuta . ma in luoco di quella si pongono certi attributi , iquali hanno più tosto ragion di accidente , che di causa propria formale . A N . Queste cose mi sono contissime . c I . Disidero , che si facciano ancora note à me stesso . Perciò seguirò , aggiugnendo , che questa definitione ha bisogno etiandio d'una congiuntione , e uoce , ch'unisca , la quale importi sostanza . altrimenti non si potrebbe definir cosa alcuna . A N . Io t'intendo : come se alcuno uollesse definir l'huomo , incominciarebbe dalla uoce significante sostanza , e porrebbe il genere , e la differenza propria ; come huomo è animal capace di ragione . c I . O felice Andropoli . come ti son piane , e chiare queste cose . Ma facciamo una ferma conclusione in questa materia . Bisogna secondo la natura propria delle cose , da cui è differente quello , che si ricerca , e secondo la natura propria del soggetto , che definir si deue , cercar la propria essenza , e causa sua formale , con la quale dalle altre è differente . A N . È cosa necessaria . c I . Ora tu intendi , che chi uol perfettamente definire , bisogna , che sia dotto del genere , sotto ilquale si tro-

ua il soggetto, e della differenza sua, che costituisce la specie da esser difinita. Vuoi tu adunque bormai la definizione della Filosofia. AN. Si voglia Filosofia è cumulo di tutte le scienze: e sopra ciò ascolta bel discorso. Dopo la resolutione del gran Chaos, fatti, e disposti gli elementi, & i pianeti, come seppere fare il gran maestro della natura, si dice, l'huomo, e gli altri animali erano ascosti sotto la terra. Iquali furono poi tratti fuori da Giove composti de' gli elementi per lo mezo de' pianeti, e delle stelle. tratti dalla terra, i Dei per lo mezo de' gli angeli gli armarono in questo mondo, che à Prometeo toccò in sorte di armar gli huomini, ad Epimeteo gli altri animali senza ragione. Prometeo ueramente prese prima tal uirtù dal fondaco di Minerva, e di Volcano, poi da quello di Mercurio, e di Marte, & ordinariamente da' Demoni delle altre sfere, iquali sono in numero tanti, quante esse sfere, e di quello stesso u' flusso, natura, e complessione, che esse sfere. Hauua prima Giove per mezo di Mercurio suo nontio dato leggi appartenenti alla salute de' ragioneuoli, e quelle impresse nell'anime, prima che cadessero ne' corpi. Perciò che tu deue sapere, che le anime ragioneuoli se ne stanno in Cielo, doue sono guidate da un' auriga sopra un carro tratto da due caualli, l'un nero, l'altro bianco: & è alata essa anima. il bianco ueramente se ne tende in alto: il nero al basso. e uincendo alcuna uolta il rio cauallo, l'anima cade con le penne rotte: ne mai si acqueta fin tanto, che non troua un corpo sodo,

sodo, doue habiti , fin che ha ricouerate le ali per alzarfi di nuouo là , onde cadde . caduta perde le leggi datele da Gioue la sù : lequali non sono d'altra sorte , che la Filosofia . La quale nel suo nascimento fù certo corpo, che conteneua tutte le scienze , ma confusamente , & in maniera , che discernere non si poteuano . Queste esplicò poi Prometeo , e diuise: e diede lor forma per lo mezo de gli altri Demoni in questo modo . Da' Demoni del Cielo empireo diede forma alla Teologia : Da' Demoni della nona sfera alla scienza morale : da' Demoni dell'ottaua alla Fisica, e Metafisica . Trasse da' Saturbali l' Astrologia : da' Giouiali la Geometria : da' Martiali la Musica: da' Solari l' Aritmetica : da' Venerei la Retorica : da' Mercuriali la Dialettica : e da' Lunari la Grammatica . Di tutte queste sono l'anime intendenti , mentre che hanno la loro stanza sopra tutte le sfere in compagnia de' Dei . Ma più alto sono tratte alla perfetta cognition di Gioue : ilquale ueggono sopra se noue cerchi più alto : a' quali si leuano , andandosene di cerchio in cerchio fin tanto, che aggiungono à quella , doue è la stanza di esso Gioue , che è la decima : alla quale se peruengono , ne' corpi non cadono più ; ma sono fatti Demoni , & anime angeliche . Ma cadendo dall'ottaua sfera per lo fallo dell' auriga , e del rio cauallo , prende gli affetti d'un Re legitimo , & Imperatore . Se dal settimo, con gli affetti d'un gouernator di Republica, e di buon Cittadino, o d'un diligente padre di famiglia . Se dal sesto , è fatto Gi-

E nastico,

nastico, & essercitatore di corpo, o medico, e curante la sanità de corpi. Se dalla quinta sfera, tiranno, & huomo di costumi tirannici. Se dalla quarta, poeta, & huomo atto all'imitatione. Se dalla terza, indouino, & atto ad altri misterij. Se dalla seconda, huomo Sofista, e popolare. Se dalla prima, agricoltore, ouero altro huomo uile. Ma se non fosse potuta montare alla prima sfera, cade in huomo uilissimo, e di costumi non differenti da quelli delle bestie e se cade dalla nona sfera, la quale è quella, che uede Giove più da presso, cade in huomo Filosofo, l'anima del quale non uaga per li corpi più di tre mila anni. Qui tu puoi notare, Cimone, che sia un'altro mondo esemplare di questo, il quale ha noue sfere di maggior perfectione, che quelle del nostro cielo non sono, il quale si uolge dall'Occidente all'Oriente; e nelquale gli huomini procedono dalla uecchiezza all'infantia. dalla quale perdendo in tutto se stessi passano in cosa più degna, e più perfetta, lasciando tutte le qualità dell'huomo, e prendendo quelle d'uno angioio, e d'uno Heroe, e d'un Dio. ilqual mondo, come ho detto, quando è scorso tutto. di sfera in sfera dell'anima, è sicura di non patir mai più danno per alcuna caduta. Ma se cade da alcuna di quelle sfere, ha da salir per quelle di questo mondo fatale ad una ad una. ne può montare in più cerchi di questo uniuerso di quello, che ha fatto nell'altro. può bene essere aggravata in modo dalla soma del sodo, che prende, che ascenda minor numero di sfere di quelle di qua giù, che di quelle di là

là sù non ascese. Ma quelle anime, che leuandosi da terra, e poggiando di sfera in sfera arriuanano fino al cielo empireo, passando per le scienze ad esse sfere appropriate, saranno del Filosofo, e Filosofia il cumulo di quelle scienze. C I. O' dottissimo, e facondissimo Andropoli, quanto se' tenuto à quel Dio, che ti dotò di tutte queste scienze; e quanto io à te, perche non mi hai stimato indegno di udirti ragionare sì dottamente, e copiosamente di queste cose sì alte, e difficili, con lequali hai fatto marauigliare tutti quelli, che t'hanno udito. Ma io ti dirò il uero, che l'hauer troppo buona credenza del mio sapere, che tu stimi per auentura molto, e pure è poco, ti fa inculcare molte cose fuori di proposito, lequali si dourebbono riservare à tempo più opportuno, affine che ageuolmente io potessi apprendere quello, che tu dici. perciò che mi pare, che hora si habbia à ricercare, se la tua definitione seconda della Filosofia sia uera, o no: e questo, non perche, come ti ho detto, io uoglio disputar teco delle cose, che si dicono, ma per imparare; e perche tu non mi scuopri la uerità delle cose, s'io non la cauo da te con inganni: che se tu haueffi alcuna cura di me, e del mio desiderio, che è di farmi dotto sotto la tua disciplina, già son certo, che saremmo ispediti di questo sì lungo ragionamento, perche m'harrestì, senza che io ti prouocassi con molte parole, scoperta la uerità delle cose, delle quali si ragiona al presente tra noi. A N. Adunque tu non se' ancora chiaro delle cose dette c I. Anzi più dubioso, che mai.

Ma temo hormai di non esser caduto sì à noia à te, et à questi, iquali sono presenti, che io sia loro diuenuto intolerabile. Così, se loro pare, potrassi rimettere questo ragionamento ad un' altro giorno. O pure s'egli no, come io, sono desiderosi di udirti ragionare, patiranno questo disagio di udir me ancora; compensando il fastidio, che loro uerrà dalle mie parole, col piacere, che lor sarà recato dalla tua eloquēza. il qual fastidio nō è dubio, che non sia temperato in modo, che non lo sentiranno. Perciò che la facondia, e dolcezza della tua lingua è di gran lunga maggiore, che l'infantia, & asprezza della mia. *A N.* Faccisi, come ti pare; e d'essi non ti caglia: i quali ti assicuro, che tanto ci ascolteranno, quanto ragioneremo; e niuna cosa parrà lor graue in questi ragionamenti. e così accennano tutti, come tu uedi. Seguasi adunque.

C I. Io sono dubioso intorno alla conclusione del ragionamento, e se Filosofia sia cumulo di tutte le scienze. il che acciò che perfettamente ueggiamo, di gratia rispondi à quello, che ti addimanderò. Dimmi, non s'è detto di sopra, che questa uoce Filosofia non suona altro, che amor di sapienza? *A N.* L'ho detto io, e bene. *C I.* Sì ma non à proposito. Or dimmi, colui, che impara l'arte del statuario; & accumula per farsi eccellente in quella tutte le arti, che sono necessarie, & opportune, come la pittura, & altre; non diremo, mentre che egli impara, esser desideroso di quell'arte? *A N.* Certamente sì. *C I.* Ancora attendendo alle arti, che non sono statuarie, ma

pure ni appartengono. AN. Ancora. CI. Se noi vedremo un tale attendere alla pittura, & al disegno, daremo à lui altro nome, che di scolare dell'arte statuaria? AN. Non già. CI. Saprestimi dire la cagione? AN. Perche si da altrui il nome da quell'arte, per la quale acquista le altre arti. CI. Perche forse non si giudica l'huomo dall'operatione, ch'egli fa, ma da quel fine, alquale opera. AN. Così è. CI. Il medesimo, s'io non m'inganno, auerà dell'altre arti. è uero? AN. Si bene. CI. Sarebbe conueniente nominarlo statuario? AN. Non già; ma studioso di quell'arte. CI. Parimente l'huomo, che accumula danari per farsi ricco, non diremo essere tale, mentre che egli è studioso d'accumulare; ma quando non accumulerà più, e gli accumulati userà, come si deue. AN. Vero. CI. Di più lo scolare dell'arte statuaria addimanderemo col nome dell'arte, quando egli non raccoglierà più arti imparandole, ma all'hora, che raccolte le harrà, e le userà maestreuolmente, facendo statue. AN. Perche nò? CI. Così diremo del Ginnaſtico, dell'Aricoltore, del nochiero, e di tutte le arti. AN. Così. CI. Vegliamo, se il medesimo auenga della Filosofia, o del Filosofo. AN. Che cosa? CI. Che Filosofo non sia da dire, chi impara, & è in atto d'imparare le scienze, appartenenti alla filosofia, ma scolare di quella scienza. AN. Or di, ch'io t'ascolto. CI. Non dicitu, che la filosofia è cumulo di tutte le scienze? AN. Così dico. CI. Il filosofo non sarà cumulatore di tutte? AN.

D L L A F I L O S O F I A

Si. Ci. Quando si haurà à dare questo nome, mentre che altri si troua in atto di cumular queste scienze, o dopo il cumulo fatto? An. Io non t'intendo.

Ci. Dirò piu chiaramente. Quello, che habbiamo meritamente à chiamare statuario, sarà egli scolare, o maestro di quell'arte? An. Maestro. Ci. Non si deue adunque altrui dare il nome dell'arte, se quella non è prima perfettamente imparata. An. E' cosa conuenevole. Ci. E chi altrimenti fa, mostra di essere o ignorante, o adulatore, o prendersi giuoco di colui, ilquale egli nomina col nome indegno, e non conueniente à lui. An. O' che gran numero è d'huomini indegnamente cosi nominati, e di quelli, che indegnamente nominano. Ci. Maggior forse de' nominati degnamente. Ma stante la definitione quello, che degnamente dobbiamo chiamare filosofo, chiameremo noi con tal nome, quando sarà in atto di far cumulo delle scienze, o pur quando in effetto le harrà cumulate? An. Secondo la diritta ragione, e le cose, che si sono dette di sopra, poi che egli harrà cumulate tutte le scienze, e scorsò, leuandosi da terra, come t'ho detto, dalla sfera della Luna, fino al cielo empireo con le scienze ad essi cieli appropriate. Ci. che nome prenderà all'hora degnamente? An. Di filosofo. Ci. Che importa questo nome? An. Disideroso, o studioso di sapienza. Ci. Oltre le predette scienze è adunque ancora la sapienza non compresa in esse? An. Non già. Ci. E' necessario. An. Perché? Ci. Tu l'intenderai, il cacciatore, poi che egli ha preso

preso un'animale, desidera più quello? An. Non già.
 Ci. Ma desidera prenderne altri: e perciò s'affatica.
 An. Vero. Ci. Onde procede ciò? An. Perche sà,
 o crede esser uene altri. Ci. Se egli credesse non ue ne
 essere oltre quello, che ha preso, credi tu, che diside-
 rasse più oltre? An. Non già. Ci. Ne perciò s'af-
 faticherebbe. An. Cosa pazza da credere. Ci. Or
 se imparate tutte le scienze il nostro filosofo più ol-
 tre è desideroso di sapienza, diremo, ch'ella sia quella
 stessa, che le altre scienze, o pur diuersa? An. Diuer-
 sa. Ci. Or ueggiamo, qual sia. Dimmi, il nochiere
 non è sapiente intorno al gouerno della naue? An. Sì.
 Ci. Lo statuuario intorno all'arte sua? An. Così anco-
 ra. Ci. Forse non è sapiente il tessitore intorno all'ar-
 te del tessere? An. Sì bene. Ci. Finalmente tutti gli
 artefici non diciamo noi esser sapienti in quell'arte, al-
 la quale sono buoni? An. Perche no? Ci. Credi tu,
 che il filosofo sia desideroso di imparare alcuna di que-
 ste; e per tal desiderio gli si dia il nome? An. Io non
 credo cosa meno. Ci. Adunque il desiderio della co-
 gnition dell'arti mecanichi non darà il nome al filo-
 sofo. An. Vero. Ci. Vedi tu, se fosse uero quello, che
 neghiamo al presente, che seguirebbe? An. Come? Ci.
 Se fosse uero che il desiderio dell'arti desse il nome al
 filosofo. An. Che seguirrebbe? Ci. tutte le arti non
 hanno il lor debito fine? An. Hannolo certamente.
 Ci. Seguirebbe, che il nome del filosofo s'imporreb-
 be allo scolare dell'arti. quello, che pur hora habbia-
 mo negato esser conueniente. An. Tu dici uero. Ci.

DELLA FILOSOFIA

Di più quando l'huomo hauſſe imparato coſi fatte arti, egli perderebbe di ſubito il nome. AN. Io non poſſo contradire. CI. E pure tu hai detto, pure hora queſto nome darſi finalmente dopo l'hauere imparato le ſcienze. AN. coſi hò conchiuſo, e bene. CI. Il uedremo. È adunque chiaro, che coſi fatto nome non ſi da particolarmente à gli artefici di qualunque arte. Or credi tu, ch'egli ſi dia all'arteſici di tutte; preſuppoſto, che alcun ſappia tutte le arti Mecaniche? AN. Tanto dico di tutte, quanto di ciaſcuna in particolare. CI. Mi ſapreſti tu dire la cagione? AN. Per che ſono incompatibili queſti due termini, hauer cognitione, e diſiderar cognitione d'alcuna coſa: atteſo che il diſiderio arguiſce il diſagio della coſa diſiderata. CI. Tu dici bene. Ma guardiamo un poco, ſe l'ſteſſo auenga nella cognitione dell'arti liberali. AN. come ti pare. CI. Dimmi, non è ſapiente il Grammatico intorno alla cognition della Grammatica? AN. chi può negare? CI. Riſpondi pure: che ſiamo poco lontani da quel luoco, doue ſta aſcoſo il filoſofo, e la filoſofia. Sapreſtmi dire per auentura quello, che ricerca la Grāmatica? AN. come ſi habbia à ſcriuere, e ragionar bene. CI. Si può diſiderare altro da lei? AN. Nō altro. CI. Si chiamerebbe dirittamēte alcuno in quel l'arte maefiro diſideroſo della Grāmatica? AN. Nō già. CI. Sarebbe per auētura da dirſi il medefimo della Dialettica? AN. che coſa? CI. La Dialettica ricerca tre coſe, che ſia ciaſcuna coſa, come ſi debba diſputare d'ogni materia, e la cognitio del diuidere. è uero? AN.

Chi

Chi direbbe altrimenti. C I. Si può desiderare altro da lei? A N. Niente altro. C I. Non conviene adunque ad alcun dotto in tal scienza il nome di studioso, o desideroso. A N. Niente meno. C I. Dimmi di gratia, potrebbe essere perauentura, che ciò auenisse ancora della Retorica? A N. Ragioneuolmente. C I. Retorica non è arte di dir ciò, che in ciascuna cosa è persuasibi'e? A N. Sì. C I. Imparato che ha alcuno tutte le regole del persuadere appertinenti à quell'arte, niente altro desidera da lei, e uero? A N. Vero. C I. Il medesimo dell' Aritmetica, della Musica, della Geometria, & Astrologia. A N. Vero. C I. Ora attendi di gratia, tu sai pure, che la uita dell'huomo è diuisa in sette etadi. A N. E cosa nota à tutti. C I. Hai tu mai inteso l'opinion di quelli, iquali hanno appropriato à ciascuna età le scienze. A N. Holla. C I. All'infantia la grammatica: alla pueritia la Matematica: alla Adolescenza la Dialettica: la Retorica alla giouentù: la Fisica, e Metafisica alla uirilità: la Morale alla uecchiezza: la Teologia alla decrepità. L'opinion de' quali forse non fu senza ragione. A N. Così è da credere, & ha bellissima ragione. C I. Io credo, che tu la sappia. Ma odi di gratia, se perauentura fosse questa, che mi è souenuta. Siamo naturalmente desiderosi di questa luce. e questo desiderio incomincia dalla prima età, della quale quando siamo alla fine, duogniamo desiderosi d'entrare nella pueritia, e dalla pueritia all'adolescenza, e da quella alla giouenezza, e così delle altre, dal fi-

DELLA FILOSOFIA

ne dell'una al principio dell'altra, fin tanto che arriviamo all'età decrepita, dalla quale desideriamo di farci eterni. *A*uien forse così ancora delle scienze? *A*N. Come? *C*I. *C*redi tu, che sia minore il natural desiderio di sapere, che di vivere? *A*N. Non lo credo io. *C*I. *I*mparato adunque che ha alcuno la Grammatica, viene in desiderio della Matematica, dopo lei della Dialettica, poi della Retorica, indi della Fisica, e Metafisica, e così successivamente: talche un perfetto Grammatico si può dir desideroso della Matematica, e così del resto: atteso che tutte le scienze particolarmente hauendo rispetto alle succedenti, & antecedenti sono imperfette, ma cumulate perfettissime. *A*N. Perciò diceuati io, che filosofia è cumulo di tutte le scienze. *C*I. *A*spetta, il uedremo hora, nella decrepità non resto un desiderio, che accompagna l'huomo fino alla fine della uita? *A*N. *E* quale? *C*I. *I*l desiderio dell'eternità, poi che niuna altra età auanza da desiderarsi, essendosi trascorse tutte. *A*N. *F*orse che sì. *C*I. *P*erche è in lui tal desiderio? *A*N. *P*erche pensa, che sia gran beatitudine. *C*I. *A*dunque il decrepito è desideroso di beatitudine. e uero? *A*N. *S*ì. *C*I. *F*orse di quella delle passate etadi. *A*N. *N*on già, ma d'un'altra maggiore. *C*I. *V*eggiamo, se ciò auenga ancora delle scienze a desfe appropriate. *A*N. *F*orse che sì. *C*I. *A*nzi ueramente. *N*on attribuiamo noi la Teologia alla decrepità? *A*N. *C*osì è. *C*I. *N*on credi tu, che si come nella decrepità è un desiderio di eternità, che non si può otte-

re in questa uita, che ancora nel fine delle scienze, e sopra esse tutte sia una scienza, fonte di tutte le altre, laquale non si può ottenere in questa uita, benchè ella sia sommamente desiderata da quelli, a' quali è dato un minimo raggio di cognitione di essa. AN. così è da credere. CI. Forse delle scienze imparate? AN. Non già, si come il decrepito non desidera il tempo delle trascorse etadi. CI. E quale sarà questa? la scorgi tu, come io? AN. Ancora non l'intendo. CI. Il desiderio della sapienza; non di quella dell'arti Meccaniche, non delle liberali, come mi pare. e uero? AN. così è. CI. Il Filosofo dispone mai in questa uita il nome per prenderne un'altro più degno? AN. Non già. CI. Anzi, come trionfatore de' giuochi olimpici, dopo molte fatiche è fatto degno d'esso. AN. che uoi tu dir per questo? CI. Non è segno euidente, che, se ritieni tal nome tutto il corso della uita sua, ne può sortirne di qua giù un più degno, quello non è imposto per riguardo alcuno di sapienza, che di qua sia, o di qua si possa ottenere. AN. Verissimo. CI. Adunque fa mestieri, che sia fuor di questo mondo. AN. Vero. CI. Forse nelle profondità de gli abissi sta ascosa questa sapienza? AN. Non è da credere. CI. Adunque nel cielo. AN. Par uerisimile. CI. Anzi pur uero. e se tal sapienza, che fin di qua giù è desiderata, si troua in cielo, non diremo noi, che sia una sapienza senza comparation più perfetta delle sapienze, e scienze, delle quali si è fatto mentione? AN. Così è. CI. Diremo ancora, che sia eterna: atteso che
i disi-

DELLA FILOSOFIA

ridisiderij, che riguardano cose fuor di questo mondo sol misurato col tempo, sono inuiati à cose fuori di esso tempo, e consequentemente eterne: perche fuori di questi cerchi che cingono la terra, non si troua tempo. AN. Così ancora. CI. Senza principio, e senza fine, perche quello, che ha principio bisogna, che da un'altra cosa habbia principio; e così non è eterno. AN. Or siasi. CI. E perciò in se stessa, e per se stessa hauente l'essere, e da niuna altra cosa dipendente, ma dante l'essere, & hauente dipendenti tutte le altre cose, che sono, da se. AN. Senza dubbio. CI. Che cosa altra è questa, che il sommo Iddio, il quale da tutti è stimato σοφός, e σοφία, e lo studioso della cognitione di lui φιλοσοφός, e lo studio φιλοσοφία. AN. Questo sapeua ancor io. CI. Intendi tu, che per questo lungo ragionamento si fa noto, che non si può dir filosofo cumulator di sciēze, ne mentre che egli è in atto di accumularle, ne da poi che le ha cumulate, anzi che non si da tal nome, hauuto rispetto ad alcuna scienza; che di quà sia. AN. Io intendo. CI. Adunque sù mal detto la Filosofia esser cumulo di tutte le scienze. AN. Cimone, non mi riprendere si arrogantemente. Intendi l'intentione. CI. Io riprendo me stesso, che haueua creduto alla definition tua, perche sono poco intendente, atteso che mi sono aueduto, che se' dotto in tutte le facultà: ma non uuoi scoprire à tutti i secreti dell'altezza della tua intelligenza. ma di gratia dimostrami questa tua intentione. AN. Or odi. io intendo questa mia definitione à questo modo:

do: che filosofia sia cumulo delle scienze, perche poi che l'huomo le ha imparate tutte, diuien desideroso di quella sapienza. ci. Hor a t'intendo. ma guarda, come questa sia definitione di quella sorte, qual douer essere habbiamo conchiuso di sopra. AN. Che importa purche la conclusione sia uera? ci. E chiara cosa adunque, che tale non è definitione. ma ueggiamo di gratia della uerità sua. Credi tu, che ben fossero appropriate le scienze all'etadi? AN. Sì, credolo. ci. Or dimmi, tocca à tutti in sorte di trascorrere, e passar questa uita per tutte le etadi: di maniera che sia necessario, che tutti muoiano in decrepità? AN. Non già perche alcuni moiano infanti, altri giouani, & altri in altra etade. Perciò disse ben quel Poeta.

» Mescolate de' giouani, e de' uecchi.

» Sono l'essequie.

CI. Il medesimo auiene ancora delle scienze, che à tutti non è dato l'imparar tutte l'arti liberali: ma alcuni si fermano nello studio della Grammatica, altri in quello della Dialettica, altri in quello della Retorica, & altri di altre scienze. AN. L'esperienza ci di mostra esser così. ci. Si misurano l'etadi per gli anni, o pur per gli affetti, e le dispositioni del corpo? AN. Io non t'intendo. ci. Dimmi, non si uede ogni giorno, ch'un huomo inuecchia con minor numero d'anni, che un' altro? AN. Questo si uede ogni giorno. CI. E' cosa naturale. Onde procede ciò? AN. Dalla diuersità delle complessioni. ci. forse lascia à dietro qualche etade, affine che egli si affretti à quella della uecchiez-

DELLA FILOSOFIA

za, come l'età della giouinezza, o altra. AN. Non già. CI. Non m'hai pur hora confessato, che l'età non si misurano con gli anni; ma con gli affetti, e le dispositioni del corpo? AN. Hollo. CI. Se alcuno nell'età di trenta anni patirà gli incomodi, e portamenti del corpo, che conuengono alla uecchiezza, non diremo quello esser uecchio? AN. Si quanto alla disposition del corpo. CI. Non può essere, che altri se ne uada alla uecchiezza senza l'isterior dispositione della giouentù? AN. Molti sono. CI. quale è la dispositione della giouinezza? AN. La fortezza, l'agilità, e si fatte cose. CI. Hai tu mai ueduto niuno in uecchiarfi, che sia stato giouine, e debole? AN. Molti ne ho ueduti. CI. Dirassi questo essere uenuto dalla dispositione della giouentù à quella della uecchiezza? AN. Non già: perche è stata una stessa questa, e quella. CI. Quale è la dispositione de' sensi della giouentù? AN. L'ira, la superbia, l'amor bestiale, e simili qualità. CI. Hai tu mai ueduto niun giouane senza quelli? AN. Io non ne hò mai conosciuto alcuno: ma bene ne ho udito innalzar alcuni pochi per tal cagione. CI. Si dirà un di que' tali trappassar da g'i affetti della giouentù à quelli della uecchiezza, che sono contrarij; o pure essere i medesimi nell'una, e nell'altra etade? AN. I medesimi. CI. Non diremo adunque misurando questa età da gli effetti, che quel tale sia mai stato giouane. AN. Forse che nò. CI. Hai tu mai udito esser felice quello huomo, che tosto diuenta uecchio, scorrendo, e lasciando à dietro i tempi dell'età uerde? AN. Si hollo. CI. Che cosa

cosa è altro , che lasciando i costumi , e gli abiti dell'altre etadi se ne uada à quelli della uecchiezza? ^{AN.}
 Che uoui tu dir per questo ? ci. Io inferisco, che il medesimo auiene delle scienze, che si come è buono lasciare à dietro le altre etadi per uenirsene alla uecchiezza; così è utile lasciare à dietro alcune scienze, e uenirsene alla scienza appropriata all'ultima etade. e così che non sia bisogno d'imparar tutte le scienze, si come non fa mestieri altrui, che usi le qualità della giouinezza ne gli anni suoi per andarsene alla uecchiezza. il che si cõe auiene à pochi, così à pochi tocca d'esser fatti degni del nome di filosofo. e si come molti cōsumano l'etadi intiere i altri studij , che delle sciēze ad essi appropriate ; così all'incontro tocca à pochi discorrere l'etadi con gli altri affetti, che con i naturali di esse. ne' quali per lo più si trattengono si à lungo, che ad alcuni non basta l'età propria, ma ui consumano etiamdio altre etadi , à cui diuerse qualità, & affetti si attribuiscono. ma si come quelli, che sono fatti degni di lasciare à dietro le altre etadi men lodate arriuanò in pochi anni à gli effetti dell'età più felice: così gli altri in moltissimi non u'arriuanò . e per questo auien più tosto, che ueggiano la fine della uita sua, che i giorni, e gli affetti della uecchiezza, standosene sempre ne gli studij peggiori dell'altre etadi. intendi adunque , che si come non è cosa necessaria per passare alla decrepità usare i costumi , e le dispositioni delle altre etadi antecedenti, così per passare allo studio dell'età decrepita , & al disiderio della sapienza non bisognano

DELLA FILOSOFIA

gnano tutte le altre scienze . ma ueggiamo un poco ,
 se ti pare , qual scienza sia da lasciarsi à dietro . *A N.*
Ueggiamolo . C I. Di tutto il corso della uita nostra
 non deue essere una conuenienza tale , che il fine corri
 sponda al principio , & il principio al fine , e l'età di me
 zo ancora ? *A N.* Così è . *C I.* Qual di tutte le etadi è
 più atta à discordar tal consonanza , e disuguagliar
 gli anni della uita ? *A N.* La Giouinezza . *C I.*
 Questa adunque si ha à trappassare con un salto
 quasi un precipitio profondo posto fra il camino al ui
 andante . *A N.* Così è . *C I.* O' salto salutenole ,
 ma pochi sono si leggieri , che lo uarchino . anzi infini
 ti ui cadono dentro , & iui o si muoiono , o fra gli ani
 mali di quello abisso si pascono di fieno aueleato de'
 proprij desiderij per moltissimi anni . *A N.* Tu dici
 bene . *C I.* Qual scienza fù approp: iata à questa
 etade ? *A N.* La Retorica . *C I.* Questa adunque
 di tutte le scienze è quella , la quale si ha à lasciare
 à dietro con un salto , come quella , che corrompe l' ani
 mo di colui , che l' impara , ritenendolo con le sue cate
 ne di adulatione , & inganni . ne lasciandolo caminar
 più oltre , ma col mostrargli larghissimi prati fioriti , e
 promettergli perpetua primavera il trattiene fra le
 sue delitie . Onde segue prima il corrompimento del
 l' animo proprio , da poi d' altri infiniti . Percioche spes
 so egli è indotto à guastar le prouincie , & i regni , &
 auelenar col ueleno proprio i popoli essercitandosi ap
 presso loro hora in prosa , hora in uerso , & hauendo
 ardimento di mettere la bocca fino in cielo , e bruttar

tutte

tutte le cose più uaghe, e più belle col fango delle sue immonditie. talche ben sia assomigliata ad una fiera, che sia tra animali innocenti. *A N.* Tu se' sottentrato una grande impresa, biasimando la Retorica.

C I. Io sò. ma bisogna pure hauere ardimento di dir la uerità, se ben quello, che si dice, sia contra l'opinion di tutti. Credi tu ancora à quello, che s'è detto. *A N.*

Come credere ad una falsità si euidente. anzi più tengo il contrario. ma con le tue molte parole m'hai fatto concedere quello, che non è uero, & è stato il maggior fondamento di questa bugia. *C I.* Ti sia lecito di ricantar la Palinodia. uedremo ciò, che riuscirà.

A N. Io ho detto, non sò come, che tutti non se ne uanno al loro fine per tutte le etadi. anzi altri mancano nell'Adolescenza, altri nella giouentù, & altri in altra etade. il che fù mal detto; atteso che tutti se ne uanno alla morte per tutte le etadi, che sia uero, odi.

Hai tu mai letto in Aristotele, che si troua un'animaletto, che nasce, e more col sole? *C I.* che uoi tu dir per questo? *A N.* Consideriamo un poco l'etadi di questo animaletto, e diuidiamole, come parra conueniente. *C I.* Come ti pare. *A N.* Dall'aurora m-

comincierà l'infanzia, dalla sesta parte del giorno la pueritia, della terza l'Adolescenza, à mezo giorno la giouentù, à uaspro la uirilità, dappoi la uecchiezza, & appresso la fin del giorno la decrepità. Ecco diremo auenir così etiandio nella uita dell'huomo più breue del natural corso. *C I.* Come. *A N.* Dal nascer dell'huomo è prescrito à ciascuno il termine del-

DELLA FILOSOFIA

la uita, che non si può ne alungare, ne abbreviare. L'etadi della qual uita secondo la lunghezza, e breuità ordinata sono diuise. Perciò alcuno che debba uiuer poco più tosto, che un'altro, ilquale debba uiuer lungamente, esce dell'infantia, & entra nella pueritta, lequale è ancora assai più breue, e con minor numero di giorni se n'entra nell'Adolescenza, e da quella nella giouentù, e così di età in età fin tanto, che arriuando appresso il fin della sua uita prende le affettioni d'un decrepito, ancora che per lo corso naturale non si troui in quella etade. e quindi auiene, che in quelli, che mostrano maggiore ingegno di quello, che per lo corso natural conuenga all'etade, è presagio di uita breue, perche la natura si affretta oltre il suo corso à caminare per l'etadi per non mancar prima, che tutte quelle habbia trascorse; abbreviando i giorni dell'etadi, per lequali se ne uada alla decrepità, e da quella al fine della sua uita. e si come non diciamo disconuenire, che l'animaletto, che hà uita di un sol giorno, se ne uada al suo fine per le etadi già dette, così si deue ancora credere, che l'huomo proceda per li pochi suoi giorni, ouero hore, ouero ancora momenti di età in età, se bene un picciolo momento tocasse di ciascuna parte della uita. Onde auiene, che quando è appresso la sua fine, ancor che giouanissimo hà pur quel desiderio stesso, che l'huomo per lo corso naturale posto nell'età decrepita. Il medesimo ancora delle scièze, per lequali fa bisogno di caminare à colui, che uouole arriuare al desiderio attribuito all'età

l'età decrepita, nè altrimenti vi s'aggiugne, si come non si può andare al fin della uita senza il passaggio delle sette etadi. C I. Tu mi fai dubitar di molte cose intorno à questo tuo ragionamento. A N. Ancora dubiti? C I. Come? odi di gratia. io dubito prima, che l'essempio di quell' animale, che ha uita d'un sol giorno, non sia à proposito. Perciò che tu argomenti da un corso naturale ad uno accidentale. e così agevolmente ti concederò io, che quell' animaletto se ne proceda per le sue etadi, ancora che si breui, e facendo il fine col morire del sole si dirà esser uiuuto tutte le sue etadi. ma se per alcuno accidente morisse o à mezo giorno, o à uesprou, credi tu, che egli morisse in decrepità, o pure in quell'etade attribuita per te à quell' hora, nella qual manca? Dimmi un poco, quale hora desti tu alla giouinezza sua? A N. Il mezo giorno. C I. Se morrà in quest' hora, non si dirà mancar nella sua giouentù. A N. Tu se' troppo loquace. C I. Purche io non m'inganni. ilche se auien, di gratia correggi l'errore. A N. Tu non uuoi esser corretto. C I. Anzi si. A N. Bisogna cedere a' maggiori, e non contendere sopra ogni parola. C I. Io faccio per imparare. Ti dirò bene io. è cosa sconuenevole o non cedere, o non arguir la falsità. A N. Or restane pure nelle tue tenebre. C I. Anzi pur non mi ci lasciare: ma tramene se puoi. A N. Io non uoglio più contender teco. Perciò fa fine hormai. C I. Vuoi tu, che il ragionamento sia finito senza trouar la uerità di quello, che hai detto?

DELLA FILOSOFIA

Più oltre si tirava in lungo il nostro ragionamento: ma fu interrotto da alcuni, i quali nel principio si eran partiti da noi. e poi che furono buona pezza uagati per lo giardino, conuenero insieme per coronare il suo disputante. Così in un subito ueggiamo da lontano uenire allegri un drapello de' giouani, iquali essendo giunti inchinualmente cinsero le tempie di Andropoli, dicendo queste parole: non si dispregzi per te, ò dotto Andropoli, il picciolo dono, che ti portano questi tuoi discepoli, ancora che di più ricca corona, e da mani più honorate contesta tu sia degno. Piacque à lui l'honore offertogli da que' giouani, e cò poche parole rese loro le debite grazie. Arrisero tutti à questo fatto. e ben dissero essersi pensato per que' coronanti eccetti pochi, che erano stati intenti al ragionamento, che lo dispreggiarono. ultimamente ueggendo io esser interrotta la disputatione, si che non si harrebbe potuto seguir più oltre senza noia di tutti, uolto ad Andropoli dissi à lui. il coronare altrui innanzi la uittoria, & il trionfare innanzi l'ispedition finita, non fù mai in uso appresso natione alcuna. nondimeno non si può se non laudare il fatto di questi giouani, iquali non credo, che ti habbiano cinto di quella fronde, come uittorioso, ma come quelli, che fra poche hore s'aspetta da tutti con la uittoria. Si che non è questo segno, & honor del trionfante, o premio delle fatiche, e della uirtù, e del ualore, ma presagio, del trionfo, che di corto hai da riportare. il che sarà il giorno seguente, se à te pare: che hoggi non

credo,

credo , che ci auanzi più tempo. A N. così à me pare.

C I. Ma io non posso esser teco , se non dopo certa hora . Perciò che di mani è il giorno , nel quale ad un mio bagno soglio ridurmi à purgarmi all' aurora ; doue mi starò per alquante hore : & indi tutto il rimanète del giorno fia tuo . ilche sarà dopo l' hora di terza .

A N. Assai fia à tempo . & io à quell' hora

uerro à ritrouarti ad esso bagno : & iui

ragioneremo. C I. come ti piace :

perche à quello si trouerà

luoco , doue ageuolissi-

mamente potre

moragio-

nare.

Così fù conchiuso . indi Andropoli

con la moltitudine de' segua

ci si partì , & io me

ne restai

solo.

L FINE DELLA TERZA

P A R T E .

F 3 L'INTRO-

L'INTRODVTTIONE

ALLA TERZA PARTE

DEL DIALOGO.



ON L'ISPECTIONE del principal negotio si uiene à spe dire incidentalmente la conoscenza di Dio, e di se medesimo. e qui siano auertiti i lettori, che se ben si tratta prima la cognition di se stesso, che di Dio, non è perciò, che l'huomo possa già mai conoscer se medesimo; se prima non conosce Dio. Perciò che l'intelletto nostro camina con tale ordine, che per la uia, che à lui fanno le cose terrene, s'innalza alla conoscenza di Dio. intorno à che consegue il suo desiderio, se non è suuiato da altra cosa mortale, doue peruenuto si piega uerso se medesimo; & alla cognition di se stesso si riuolge.

Il presente ragionamento non è introdotto da persona bruttata di macchia terrena, ma da cimon purgato nel bagno delle uirtù morali. Laqual purgation fatta meritamente è indebolito. cade co' sensi ad dormentato, ma con l'intelletto si leua alla contemplatione. effetto ueramente grande, e marauiglioso. perciò che mentre che l'huomo separato nella contemplatione

platione attende alle cose del Cielo, diuinen smemorato di quelle di quaggiù in tanto, che le uirtù dell'anima intente altroue habbandonano il corpo, & i sensi se ne rimangono addormentati.

Q uesta contemplatione è figurata per la torre posta nel bagno, torre ueramente altissima, torre diuina, torre piena di felicità. il cui fondamento è posto nel cielo, ma l'altre sue parti nell'aria per dar fido ricetto à quelli, che sciolti dalle cose terrene non giacciono con gli altri animali senza ragione: ma si prendono l'aria per habitation loro. Vedete Signor due torri, l'una dell'intelletto, l'altra del senso. questa, di che ragioniamo, è la torre dell'intelletto, la torre di Babel è del senso, fondata in terra, e fabricata di propria mano dal senso di cose terrene. il desiderio, & ogni opera, e huomo ponga per alzarsi per questa al cielo, riesce uana, si come fai uana l'opera di tanti artefici alla fabrica di lei: perche per questa uia non si poggia al cielo. Vedete due fatiche. s'affaticò Hercole per salire al cielo: s'affaticarono medesimamente i Giganti. ma questi furono saettati, e quelli rapito in cielo.

Da questa torre si discuopre tutta la città, la quale altro non è, che il cielo, si come s'è detto sopra la prima parte. si scuoprono ancora i borghi, che sono le cose terrene, ma per altre finestre. perciò che sono diuersi i balconi, per li quali si uede il cielo di quelli, che scuoprono le cose di quaggiù. Quelli da tutte le parti sono chiusi ad Andropoli, e da una

DELLA FILOSOFIA

parte solamente sono lasciati aperti, iquali altri non sono, che quelli, per liquali si ueggiono queste cose basse. Fra le quali fu concesso ad Andropoli, che uagasse col senso. ma le immortalì, e celesti gli furono ascose, come à non degno di tanta felicità, e di sì bello spettacolo. Da che si deue notare, che alle uolte il sensuale ascende questa torre per sua temerità. ma tale ascensa non è profittuole, ne rende l'ascendente migliore, o più conoscente di Dio. il che espresse bene Horatio, quando disse:

„ Con la pazzia sagliamo fino al cielo.

Ma perche il rimauente è da se chiaro, lascierò di aggiugnere altro à quello, che s'è detto. Mirasta solamente dire della Teologia, si come promisi, della quale si tratta qui diffusamente intorno à che farò breuissimo.

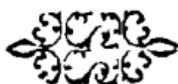
L'eccellenza di ciascuna arte si misura per lo soggetto perche si come il soggetto è degno, & eccellente, così l'arte è tale. perciò possiamo ageuolmente conchiudere la Teologia fra tutte le scienze tenere il primo luoco. perciò che ella hà per soggetto esso Iddio. dal qual dipendono tutte le altre cose. Questa non pratica fra le cose del mondo, ma fra le celesti: che le terrene ha à schiuo. e se pur ue la ueggiamo quando che sia, non è, che qui si fermi punto, ma come pellegrina à gran giornate corre uerso il cielo. doue conduce seco lo studioso di sè tratto dalle cose corrottibili. da che segue, che l'huomo in questa ueste terrena per la cognition di Dio immortale si fa Dio mortale;

mortale ; soggetto ueramente al corrompimento si
 alla disposition della fascia terrestre . ma dopo fatto
 in corrottile per tornar libero, è sciolto da ogni ca-
 sa mortale alla città , di che molto innanzi era fatto
 cittadino . La cui anima non può mai più patir ca-
 duta alcuna : perche la terra, che la suol render men-
 dosa , non ui s'accosta , hauendo cangiato la
 ueste dello spirito , di cui fu uestita, men-
 tre che era nel corpo , in ueste di pu-
 rissimo fuoco . una scintilla
 del quale è di sì gran
 uirtù , che sareb-
 be atto à
 brug-
 giar tutta la terra . più
 oltre non mi
 estendo.

DIALOGO

DI O L O G O
D E L C I M O N E,
O V E R O D E L L A F I L O S O F I A,
D I M. D O M E N I C O
M A Z Z A R E L L I.

C I M O N E A N D R O P O L I.



P A R T E T E R Z A.



O M E n'andai il giorno, che
segui, solo all'aurova al bagno,
doue soglio spesse fiato ridurmi
nel quale salutato il giorno en-
tra per purgarmi: & iui mi
stetti lungamete fin tanto, che
secondo il mio costume mi pre-
se uno sfinimento, e lassezza tale, ch'io cadei fra le
braccia del diligente ministro, ilquale solleuandomi
portommi ageuolmente cosi sfinito in un letticello, do-
ue riposai addormentato fino ad hora di terza ne mi
destaua ancora, se secondo l'ordine posto non ueniua
Andropoli per dar fine all'incominciato ragionamen-
to. dal qual risvegliato certo rossor mi tinse la faccia
per non hauer potuto sopportar la purgatione senza
patir

patir si fattamente da lei in una bisogna tale. & à me pareua d'esser mancato assai ad Andropoli. nondimeno di subito mi posi in punto, & uscito fuori inchineuolmente salutai Andropoli, ilquale era accompagnato da molto maggiore schiera d'huomini, che il giorno innanzi. E nelle ragioni di quel bagno una torre altissima, nella quale sono camere bellissime, e loggie, e sale spaciose, ma nella parte più eminente è un luoco à guisa d'un teatro, dal quale si discuopre tutta la città da tutte le parti in modo, che niente à chi sopra quello si troua è ascoso. La sù con dussi io Andropoli con altri pochi: perche molti non ui capiuanò, ben con sua mala sodisfattione; ueggendo essi partirsi gli ammiratori della sua facondia. iui accorgendomi soffiar un uento troppo noioso per essermi pur hora uscito del bagno, feci chiudere da tutte le parti, lasciandone sol una aperta, & affetta ti tutti, & acquetato lo strepito di quelli, che ragionauano diuersamente, incominciai con queste parole: non fia marauiglia ò dotto Andropoli, se hoggi mi harrai, come sempre sono, infante: perciò che tu deui sapere, che e di nome, e d'effetto sono addormentato, atteso che questo bagno, doue lauato mi sono, mi ha talmente indebolito, che per istanchezza fui preso dal sonno, dal quale tu solo m'hai desto. il qual ueramente è stato sì dolce, e piaceuole, che io disidererei di dormire eternamente in lui: ma affine che non perdiamo tempo, sarà forse buono seguir la materia incominciata, acciò che facciamo fine all'incominciato

minciato ragionamento . e se ben mi ricordo , di sopra si è ricercata la definizione della Filosofia , della quale me ne hai date due , che sono state riprouate . Si che pare , che sarebbe mio carico di cercarne una teo , che buona fosse . Vuoi tu adunque , che io uada innanzi , e tu correggerai i miei passi , e mi terrai diritto ? *A N.* Fa , come ti pare . *C I.* Or uedi . io sono à guisa d'un cane , à cui da cacciatori sia proposto un larghissimo e folto bosco à ricercar fiere . soglio adunque ricercar quello , di che si dubita , per queste orme . Dimmi , l'huomo non è composto di corpo , & anima ? *A N.* Così è . *C I.* Il corpo non è cosa terrena , corrottibile , e mortale ? *A N.* E' *C I.* All'incontro l'anima non è sostanza celeste , incorrottibile , & immortale ? *A N.* Vero . *C I.* Non sono questi due contrarij di origine , e di natura ? *A N.* Sono . *C I.* Dimmi , non sono diuerse le complessioni de' corpi ? *A N.* Ancora . *C I.* Conuiene una istessa medicina alla complessione colerica , & alla fanguigna ? *A N.* Non mai . *C I.* Adunque secondo le complessioni si appresentano i medicamenti . *A N.* E' uero . *C I.* Credi tu , che il medesimo si debba molto maggiormente offeruar nel corpo , e nell'anima , che sono di natura contraria , come s'è detto ? *A N.* Come ? *C I.* Che all'uno , & all'altro non conuenga una stessa medicina , e gouerno . *A N.* Secondo quello , che s'è detto , e forza . *C I.* Adunque bisogna dire , che il corpo habbia cura differente da quella dell'anima . *A N.*

Così

Così è. C I. Egoùerno differente. A N. Egoùerno differente. C I. Et arte di lui curatrice differente. A N. Così ancora. C I. Tu fai pure quali siano l'arti curatrici del corpo. A N. Sollo. C I. L'arte del cuoco, la Ginnaſtica, e la Medicina. e uero? A N. Vero. C I. L'arte del cuoco che ricerca ella? A N. Quali cibi buoni, e quali rei ſiano, de' quali ſi habbia à nudrir queſto corpo, e come ſi debbano condire. C I. Tu hai buona opinione. La Ginnaſtica? A N. Come conueneuolmente ſi debba eſercitare il corpo, & fino à che termine. C I. La Medicina? A N. Come, e con quali medicamenti ſi habbia à procacciar la ſanità al corpo infermo. C I. Cre di tu, che il Medico habbia molto più perfettamente l'arte del cuoco, e la Ginnaſtica? An. Come? C I. Che ſappia, quali cibi più conferiſcano, e quale eſercitio, ſe rimieſſo, ſe uiolento, ſe queto, o agitato, e ſimili. An. Così credo. C I. Adunque potremo dire, che il medico poſſeſſa quelle tre arti. An. Così. C I. Vedeti mai tu alcuno infermo ſi pazzo, che chiamaeſſe alla ſua cura il cuoco? An. Non già. C I. Perche? An. Perche crede, che il Medico habbia maggiore intelligenza di quello. che egli può ricercar dal cuoco. C I. Così ancora il Ginnaſtico. An. Non ancora. C I. Perche? An. Perche crede medeſimamente, che il medico habbia maggior contezza di quell'arte, in quanto ella è biſogneuole alla ſanità de' corpi. C I. Credi tu, che ſe l'infermo chieſſe l'arte del cuoco, o la Ginnaſtica al ſuo gouerno, che farebbe

rebbe spacciato? An. Così credo. Ci. Sai tu l'arte
 gione? An. L'ho detta pure hora. Ci. Anzi pu-
 re, perche quelle arti fanno gouernare il sano, l'in-
 fermo nò. An. Ancora per questo. Ci. La cura del-
 l'infermo non è molto diuersa da quella del sano? An.
 Moltissimo. Ci. Adūque è bisogno all'infermo di chia-
 mar l'arte utile nell'infermità. An. Senza dubbio.
 Ci. E quale è questa? An. La Medicina. Ci. L'ar-
 tefice di essa? An. Il medico. Ci. Or dimmi di gra-
 tia, e non ti sia graue, il medico sarà mai chiama-
 to da alcuno, che si creda di esser sano? An. O' che
 pazzia tu mi dici. Ci. Sarà chiamato ancora da co-
 lui, che ueramente si conosce infermo, ma crede es-
 ser molto più atto alla cura di tale infermità, che al-
 tro medico? An. Il medesimo auerrà di costui, che
 di colui, il qual crede esser sano. Ci. Seguiamo più
 innanzi. Il medico curerà mai l'infermo, se non co-
 nosce la complessione, e la natura, e qualità dell'in-
 fermità? An. Non mai: perche medicherebbe à sor-
 te, e non secondo le regole della Medicina. Ci. Or
 ricordianci tutte queste cose: che uoglio passare alla
 cura dell'anima. Non credi tu, che, si come sono
 tre arti curatrici del corpo, siano altrettante cura-
 trici dell'anima? An. Perauentura. Ci. Et io dico,
 che ueramente sono. An. Or di. Ci. La Fisica, la
 Etica, o scienza morale, e la Teologia. An. Bene.
 Ci. Odi di gratia. La Fisica corrisponde all'arte del
 cuoco, che si come il cuoco attende, come più possa
 aggradire al gusto, così la Fisica riuogliendosi intor-

no alla consideratione della natura delle cose create attende à dilettaſar l'animo ſano , o che ſe ſteſſo eſtima ſano. An. Segui pure. Ci. La Morale corriſponde alla Ginnaſtica , che ſi come la Ginnaſtica ci inſegna quali , e quante debbano eſſere l'eſſercitationi d'un corpo ſano , coſi la morale ammaeſtra l'animo nell'operationi , & eſſercitij ſuoi ; ponendo le conuenuevolezze fra due termini diſconuenuevolezze. An. coſi pare. Ci. Riſpondimi hora quello , che ti addimando. L'huomo come maggiormente può conoſcere l'infermità propria ? An. Ne gli eſſercitij del ſenſo , e del corpo. Ci. Q uando alcuno ſ'accorgerà non uedere , di ſubito giudicherà eſſer l'offeſa ne gli ſtromenti della ueduta : quando non fiutare , ne gli ſtromèti di quel ſenſo : quando non poterſi eſſercitare il corpo , come ſoleua , nelle membra . An. Coſi è . Ci. Q ueſta conoſcenza è propria di quell'arte , di cui è l'intelligenza de gli eſſercitij ? An. Sì , perche non può alcun ſapere , quali ſiano gli eſſercitij del ſano , ſe non quell'arte , che ciò inſegna , o l'artefice d'eſſa : ne alcuno ſi auede non poterſi eſſercitare , ſe non il dotto di quelli eſſercitij. Ci. Q ueſti fatto conoſcente dell'impotenza all'eſſercitationi , potrà con l'intelligenza di quell'arte ſaper la cagione di tale infermità , e la cura ſua ? An. Non gid : perche ſcuopre ſolamente la debolezza all'operationi , ma non ſa il rimedio di ridur la natura alla potenza primiera. Ci. Q ueſto poi di quale arte è ufficio ? An. Della Medicina. Ci. Veghiamo , ſe ciò auenga ancora nella ſcienza morale.

DELLA FILOSOFIA

morale. Questa insegna all'animo, quali debbano essere gli esercizi suoi, è uero? An. così è. Ci. L'anima ammaestrata da questa scienza di subito che erra, e non osserva le regole di quella, conosce l'infermità sua propria, come il Ginnastico l'infermità del corpo dal non potersi esercitare. An. così pare, che si guai. Ci. E' di quell'arte il curar l'animo offeso? An. Non già, come ne ancora della Ginnastica il curare il corpo. Ci. Adunque è forza, che sopra questa sia un'altra, come sopra la Ginnastica, è la Medicina. An. E qual sarà questa? Ci. La terza scienza. An. La Teologia. e uero? Ci. Tu intendi. non credi tu, che questa habbia più perfettamente le altre due scienze, si come la Medicina ha più perfettamente, e l'arte del cuoco, e la Ginnastica? An. Senza dubbio. Ci. Onde l'impara? An. De se stessa. Ci. credi tu, che auenga giamai, ch'uno infermo dell'animo sia sì pazzo, che conosciuta la sua infermità non chiama questa scienza, che è utile all'infermità: ma e si presume di poter curare se stesso senza lei, o chiama pure alla sua cura la Fisica, o la morale, delle quali l'una non è buona nell'infermità, l'altra non la sa curare, ma solamente la dimostra, e scuopre. An. O' quanti sono. Ci. che ne segue. An. che non sono mai risanati, anzi se ne uiuono in una perpetua infermità. Ci. con che nome chiamasti questi tali nella cura del corpo? An. Io li nominai, e così li nominano pazzi. Ci. Pazzi sono adunque quelli, che ricercano la cura del corpo altronde, che dal medico.

A N.

A N. Niente peggio. *C I.* E' ufficio della meauina il dar la sanità al corpo? *A N.* Non già: perche spesso auiene, che non dà la sanità. *C I.* Quale auunque sarà. *A N.* Curar tutte le cose, che possano scacciare l'infermità. *C I.* Sarà per questo alcuno manco medico, e la medicina meno arte, se gouernato il corpo infermo secondo le regole di quell'arte non scaccierà la infermità? *A N.* Non già. *C I.* Non la scacciando, che segno sarà? *A N.* Segno euidente, che l'infermità è incurabile. *C I.* S'io non m'inganno, non ci è molto lontano quello, che ricerchiamo. Abbiamo adunque tre cose in questa materia. prima la conoscenza in uniuersale dell'infermo, e dell'infermità sua, per la quale egli chiama il medico, la quale non rende altri sano. è uero? *A N.* Vero. *C I.* Vi è la seconda: il medico curator di quelle cose secondo l'arte sua, che possono liberare l'infermo. Vi è la terza: la sanità istessa. *A N.* Cosa chiara. *C I.* Il medico è adunque mezo fra l'infermità, e la sanità. *A N.* Così è. *C I.* Qual diremo, che sia il medico nella cura dell'infermo? *A N.* Io non t'intendo. *C I.* Che diremo, che proccacci il medico? altro forse, che la cura dell'infermità? *A N.* Niente altro. *C I.* Non diremo adunque il medico dator della sanità, ma disideroso d'introdurre la sanità nel corpo infermo. *A N.* Così è. *C I.* Il buon medico non conosce l'infermità in altri, & in se stesso ancora? *A N.* Così è da credere. *C I.* Quelli che desidera, e proccaccia la sanità in tutti, non è da credere, che la disideri, e procacci molto maggiormente in se stesso. *A N.* Così è.

Ci. Quando s'accorgerà il medico d'hauer bisogno della sua arte? AN. Quando si conoscerà uniuersalmente infermo. Ci. Adunque procede di pari l'ufficio del medico, & in se stesso, & in altri infermi. AN. Non si può dire altrimenti. ci. Or dimmi, quando curerà il medico l'infermità così in se stesso, come in altri? AN. Quando harrà conosciuta la natura di quella. ci. Come la può conoscere? AN. Con la scienza di quell'arte. C I. Adunque, si come il medico è mezo fra l'infermo, e'l sano, così la conoscenza della particolare infermità è meza fra l'arte, e la cura. AN. Così pare. ci. L'arte ueramente partorisce la conoscenza, e la conoscenza la cura. AN. Verissimo. ci. Chi conosce l'infermità, s'addimanda sano? AN. Non già: ma pure infermo. ci. Quel corpo, in che si cura l'infermità, s'addimandarà sano? AN. Non già. C I. Ma che? non sarà forse di miglior conditione, che coloro, ne' quali non è curata? AN. Senza dubio. C I. Quelli, che sono infermi, e dispreggiano la Medicina quali credi tu essere? AN. Odiatori, e dispregiatori della sanità. ci. Quelli, che la chiamano, e si pongono sotto la sua cura, con che nome gli chiameremo? AN. Disiderosi di farsi sani, e della sanità. C I. Or t'ho condotto fino à questo luoco. ricordati: ch'io me ne uado altroue. AN. E doue? Ci. Mentre che pur uò fiutando, mi par di sentir l'odor della Filosofia poco di lontano. perciò uolgo i piedi per un'altro sentiero: perche là sono tratto. AN. segui. Ci. E' da uedere, se l'istesso auenga nelle scienze curatrici dell'animo.

mo. An. E' uerisimile. Ci. L'animo non è ancor ag-
 grauato di molte infermità. An. Quali sono queste?
 Ci. I disiderij maluagi, le false opinioni, & altri in-
 finiti. L'huomo non disidera naturalmente quello, che
 è buono? An. Disidera. Ci. Non è da credere, che
 egli facci elettione di quello, che à lui par buono? An.
 cosi è. Ci. Non elegge egli molte uolte il cattiuo?
 An. Spessime uolte. Ci. Vedi tu, onde proceda que-
 sta elettione? An. Perche egli è ingannato dalla co-
 sa, che gli si rappresenta sotto faccia di buono. CI. Se
 fosse intendente del buono, e del rio, non s'inganne-
 rebbe giamai. An. Senza dubio. Ci. Il non inten-
 dente sai tu come si nomina? An. Ignorante. Ci. La
 mala qualità, che fa alcun tale? An. Ignoranza. Ci.
 L'ignoranza adunque è madre di tutti i mali, e radi-
 ce d'ogni infermità dell'animo. An. Così è. Ci. Non
 si ha à curare in ciascuna infermità, che siano consu-
 mati gli humori, e le cause dell'infermità? An. Altro
 non si proccaccia: perche tolti quelli si consuma l'in-
 firmità. Ci. Così perauentura si ha medesimamente
 à curare ne gli animi. A N. Così. CI. Vedi tu, che si
 ha principalmente à curare in tutti gli animi infermi
 l'ignoranza? A N. Il ueggio. CI. Come cagion di tut-
 te le infermità, e l'infermità istessa? A N. Così è. CI.
 Saprestimi tu dire, qual sia il suo contrario? AN. Age-
 uolmente. La Sapienza. CI. Questa sola rende l'ani-
 mo sano. e uero? AN. Come tu dici. Si come l'ignan-
 za sola il rende infermo. CI. Credi tu, che sia mai al-
 cun sano senza sanità? A N. Sarei pazzo, s'il cre-
 dessi.

deffi. C I. Per la presenza della sapienza un'animo non è sano. A N. Sì per le cose dette di sopra. C I. La sapienza adunque sarà la sanità istessa dell'animo. A N. Tanto più, perche per la lontananza di quella l'animo è infermo. C I. E' niuna arte qua giù, che dia la sanità al corpo. A N. E'. C I. Quale? A N. La medecina. C I. Tu m'inganni. non habbiamo detto pure hora, che la medecina non dà la sanità, ma procura tutte le cose, onde si scacci la infermità? A N. Così è. C I. Si troua altra arte qua giù utile a' corpi sopra la medecina. A N. Nissun'altra, se non essa sanità. C I. Or odi. credi, che si troui alcun' arte qua giù, che dia la sapienza, e non ti rauolgere intorno quelle cose, che hai detto altre uolte. A N. Le scienze, come hò detto di sopra. C I. Ciò già si è confutato. Ma di più non sai tu, che le scienze danno ogni cognition particolare di quelle cose, di cui sono scienze? alle quali non si troua soggetta la sapienza, atteso, che imparate quelle, come s'è detto, l'huomo ancor diuien desideroso di lei; segno euidente, che esse scienze non son sapienza. A N. Tu di uero. Forse la Theologia, che pur mò diceui. C I. Ben dicesti forse, perche forse è falso. Non la assomigliammo noi alla medecina, qual'è arte di curar l'infermità? A N. Sì bene. C I. Credi tu, che bene l'hauiamo assomigliata? A N. Forse che sì. C I. Nella cura dell'animo, che ufficio sarà della Theologia, rappresentante la medecina nella cura de' corpi? A N. Dillo tu. C I. Attendi. La medecina non cura quelle cose, che siano atte à scacciar l'infermità? A N. Si bene.

ne. C I. La Theologia ancora proccacierà quelle cose, che libero rendan l'animo da infermità. A N. Così è, senza dubbio. C I. Qual dicesti pur mò esser l'infermità dell'animo? A N. La ignoranza. C I. Adunque la Theologia sarà quella arte procuratrice di scacciar questa ignoranza, che rende l'animo infermo. A N. così è. C I. come addimandiamo la medicicina nell'operation sua? A N. Disiderio, o studio della sanità. C I. Non diciam medico colui, ch'è dotto in tale arte? A N. così chiamiamo. C I. E non altri? A N. E non altri. C I. Vedi tu, qual sia la Filosofia? A N. Io non ueggio altro meno. C I. come diremo, che si chiami la Teologia rappresentante la medecina? A N. Dillo tu. C I. Studio sa, o disiderosa della sanità dell'animo. A N. che di poi? C I. Quale essere pur hora dicesti la sanità dell'animo? A N. La sapienza. C I. Adunq; la Teologia sarà disiderio, o studio di sapienza, e uero? A N. Par, che ciò segua à forza. C I. E così Filosofia. A N. Ancora. C I. Et il professor di quell'arte Filosofo. A N. Io non sò, che opporre. C I. Di più, il desiderio, o studio di sapienza, e così Filosofia, che sarà, per uenire alla fine, secondo le cose dette. A N. Dillo tu. C I. Sarà la cura di se stesso, e dell'infermità dell'animo, e'l curatore di tale infermità, ò studioso di tale arte sarà Filosofo, e disideroso della sapienza. A N. Tu m'hai cōdotto, non sò come doue tu hai uoluto. C I. E così la Filosofia sarà meza fra l'ignoranza, e la sapienza, si come è la medecina fra l'infermità, e la sanità. A N. così è. C I. Questa sapienza non si può ottenere in questa uita, altrimenti ottenuta che

DELLA FILOSOFIA

altri l'hauesse, perderebbe il nome di Filosofo. an. E uero. ci. *A dunque è una cosa sopra naturale, eterna incorrottile, unica, semplice, immortale, e fuori di questo mondo.* an. *Dalle cose dette di sopra ciò se inferisce à forza.* ci. *Questa che altro è, che esso Iddio, il quale solo è tale?* an. *niente altro.* ci. *l'altro estremo contraposto à Dio sai tu, qual sia?* an. *l'huomo.* ci. *Adunque il Filosofo è mezo fra l'huomo, e Dio.* an. *Io non posso negare.* ci. *Iddio adunque solo è σοφος, l'huomo curatore dell'ignoranza φιλοσοφος, gli altri huomini ueramente ignoranti.* an. *chi direbbe altrimenti?* ci. *Hai tu udito delle tre anime immortali?* *La mente, che è esso Iddio, creatore di tutto: gli angioli, detti dagli antichi Demoni: e l'anime ragioneuoli, che sono l'huomo.* an. *Hollo.* ci. *Sopra la ragioneuole è l'angelica, sopra l'angelica la diuina.* an. *Così è.* ci. *Diremo noi l'anima ragioneuole starsene ne' suoi termini, o pure acquistare con lo studio di far se stessa buona.* an. *come di sopra s'è detto.* ci. *Adunque si come egli è mezo fra l'ignoranza, che è proprio difetto de gli huomini, e la sapienza propria uirtù di Dio solo; così egli passerà in angiolo ancora essendo in questa uita.* an. *Benissimo.* ci. *Fatto tale non curerà più le cose di questo corpo, come à se non appartenenti; ma solamente quelle dell'animo, il quale può tanto operare con le sue tēpre, che il corpo si conserui assai sime et adi senza sostanza di cibo.* an. *Perauentura.* ci. *Ma torniamo un poco à dietro: e ueggiamo, come si partorisca questo desiderio; e così, come si facci il Filosofo.* an. *Ueggiamolo.*
ci.

ci. Ti ricordi tu, che di sopra habbiamo conchiuso, che nella cura de' corpi sono tre cose; l'infermo, il medico, e la sanità? an. Mi ricordo. ci. E che il medico è mezo fra' due estremi? an. così ancora. ci. l'istesso auiene nella cura dell'animo, ilqual ci rappresenta l'infermo, il filosofo il medico, la sapienza la sanità. Onde appare la filosofia esser meza fra l'uno, e l'altro estremo. così il filosofo non è buono, ne sapiente, ma uago d'introdur sapienza nell'animo infermo per l'ignoranza. an. E' uero. ci. credi tu, che questo desiderio si accenda senza la conoscenza dell'ignoranza, e della sapienza, come ne ancora la cura nel medico senza la cognition dell'infermità, e della fanità. an. Non già. ci. Adunque il desiderio della sapienza è mezo fra la conoscenza, e lo studio. an. Buona conclusione. ci. Desidera adunque il Filosofo quello, che conosce, si come il medico. an. Segue ciò à forza. ci. Eg'i adunque ha cognition di Dio, che è la sapienza. an. Non si può negare. ci. Altri oltre lui? an. Forse che si. ci. Ha cognition dell'infermità, e della natura di quella altri, che il medico? an. Nò. ci. conoscerà alcuno un corpo esser sano oltre il medico? an. Ne questo ancora. ci. Adunque solo il medico farà giudicio della mala, e buona disposition d'un corpo. e perciò solo saprà quale infermo sia, e qual sano. an. così è. ci. Hà cognition dell'ignoranza altri oltre il filosofo? an. Non per le cose conchiusse ci. ad inauere a cora della sapienza ma la sapienza è Dio, adunque lo il filosofo ha cognition di Dio an. Non ho cosa in contrario. 121

DELLA FILOSOFIA

hà risposto. perciò fia buono, che tu ceda, o pur, se hai alcuna cosa in contrario à quello, che hò detto, arguisci; & opera, ch'io ottenga da te quello, che disidero, cioè, l'intelligenza della uerità, e sincerità delle cose. an. Io non hò, che contradire. Perciò puoi seguire, se ancora non hai finito. ci. Mancano ancora molte cose. Ma dimmi, non fia perauétura buono, che io raccolga breuemente tutte le arti, e le cose, che concorrono alla sanità dell'animo, e del corpo? an. Forse fia buono. ci. Io le diuiderò in due parti. e la prima sarà del corpo: la seconda dell'animo. e ciasuna di quelle due parti ò in cinque schiere. Vedi adunque.

Appartenenti al corpo. Appartenenti all'animo.

LA PRIMA SCHIERA.

L'arte del uolo.	La Fisica.
La Ginnaastica.	La Morale.
La Medicina.	La Teologia.

LA SECONDA SCHIERA.

La Ginnaastica.	la morale.
La conoscenza dell'infermità. in uniuersale Il medico.	la conoscèza dell'igno in uniuersale. (ràza Il Teologo.

LA TERZA SCHIERA.

La medicina.	la Teologia.
La conoscèza particolare. dell'infermità.	la conoscèza particolare di se stesso.
La cura.	la cura di se stesso.

LA QUARTA SCHIERA.

la conoscèza della sanità.	la conoscèza della sapièza.
----------------------------	-----------------------------

Il desiderio della sanità. Il desiderio della sapienza.
Lo studio della sanità. lo studio della sapienza.

L A Q U I N T A S C H I E R A .

l'infirmità. l'ignoranza.
Il medico. Il Filosofo.
La sanità. la sapienza.

Non erò ancora un'altra schiera, la qual nasce tutta dall'ultima appartenente all'animo per mostrar tre gradi dell'anime: acciò che si ueda in qual grado si troui il Filosofo.

L A S E S T A S C H I E R A .

l'ignorante. l'huomo.
Il Filosofo. l'Angiolo.
Il sapiente. Iddio.

A N. Egli è gran male, che tu non sij capitano di esserciti, poscia che se' si sufficiente ordinator di schiere: che tutte le cose, delle quali ragioni, diuidi, e disponi in ischiere. Ci. Facciolo forse per raccomandardarmi alla memoria più ageuolmente. e forse la diritta ragion del discorrere di qualunque cosa è tale. ma seguiamo hora: e ueggiamo gli esserciti di questo Filosofo secondo quello, che s'è detto. perche ageuolmente ci si farà chiaro, doue bisogna essercitarsi. AN. questo ci auanza à uedere. Ci. Non habbiamo dimostrarlo di sopra nella quinta schiera, che il Filosofo è mezo fra l'ignoranza, e la sapienza? AN. così è. Ci. Forse è uerisimile, che'l filosofo sia quel Giano, del qual si sa uoleggia hauere hauuto due faccie: ma altrimenti ri-

tro,

tro, queste alto, e basso. AN. È necessario, non pur ueri simile. S'egli ha da conoscere quelle cose, nel mezzo delle quali è posto. CI. Con una faccia adunque riguarda l'ignoranza, conoscendo se stesso, in cui essa ignoranza ritroua. AN. Così è. CI. con l'altra faccia riguarda la sapienza, e con quella conosce Iddio, che solo è sapiente. AN. Ancora. CI. Di più, con quella faccia, e con quegli occhi, co' quali conosce se stesso, uede appresso gli altri huomini, de' quali niuno è punto diuerso di se. anzi sommamēte gli rassomigliano. AN. Questo segue à forza. CI. Et insieme tutte le cose create sotto la legge de' mortali. AN. Et questo ancora. CI. Oltre ciò con la faccia, con che riguarda Iddio, conosce in lui tutte le cose sopra naturali, lequali in esso risplendono sommamente, & insieme tutte le cose create sotto la legge dell'eternità. AN. Stà bene. CI. Or ueggiamo de gli effetti di queste due faccie. AN. Veggiamolo. CI. La faccia inferiore uede l'imperfettion delle cose, che ha per oggetto, che sono quelle, delle quali habbiamo pure hora ragionato. e prima l'ignoranza, come così pestifera, e nemina della uerità, e sincerità, incomincia odiar sommamente. e non pur tri: ma quella parte ancora, doue a berga, che è il corpo, e'l morta' e. ne ciò solamente in se, ma ancora in tutti gli altri huomini, ne' quali così la uede, come in se stesso. e pensando, che il corpo non sia degno, al quale altri debba cōpiacere il dispregia, e non cura le cose, che da lui sono desiderate. anzi come à crudele inimico nega tutto quello, che gli è in piacere, tollerando

di concedergli tanto solamente, quanto basti à conser-
 varlo à seruigio dell'anima, per lo tempo, che da Dio è
 d'eterminato, che ella dentro à quello se stia prigioni-
 era. e non solamente questo odio, o schifezza è in lui cõ
 tra se stesso, ma ancora cõtra quelli, che seruono al cor-
 po. iquali per le cose dette di sopra appare, che sono
 tutti quelli, che non sono filosofi. Credi tu ciò? AN.
 credolo; e che tali siano pochissimi. CI. Vedi tu, qual
 sia il filosofo con questa faccia? AN. Quale? CI. Odi-
 tore, e schifo. AN. Tu dici bene. CI. Vedi tu ancora da
 che fonte nasca quella sì buona qualità dell'anima
 detta uergogna, o schifezza? AN. Il ueggio. CI. Or
 torniamo à quello, che si ricerca. doue più ageuolmẽte
 si possa filosofare. Dimmi, questa faccia inferiore doue
 meglio ci esserciterà nella cognitione di tutte le cose;
 fra la moltitudine, o pur nella solitudine, e fra pochi?
 AN. Ancora non t'intendo. CI. Or uedi, un'oggetto
 di questi occhi inferiori non è l'istesso conoscente? AN.
 Parlami più chiaro. CI. Quando il filosofo si uolge
 con la faccia inferiore alla cognition delle cose à lei sog-
 gette, non se gli rappresenta per oggetto fra gli altri
 esso stesso? AN. Così credo. CI. Se l'huomo due cono-
 scer se stesso, non fa mestieri, che egli entri in se medesi-
 mo? AN. Altrimenti non si potrebbe mai conoscere. CI.
 Mentre che egli fa quest'effetto, è nella moltitudine,
 o nella solitudine? AN. Nella solitudine. se ben fosse
 accompagnato dall'essercito di Xerse. CI. Perché?
 AN. Perché niuna altra cosa considera, che se stesso;
 abbandonando tutti gli altri. CI. Diciamo noi, che g i
 altri

altri siano accompagnati da lui? an. Ne ancor questo: perche egli è solamènte seco stesso. & hauuto rispetto à gli altri è morto. ci. forse non sarà alcuno accompagnato dal filosofo più di quel, che sia uno, c'habiti, ne' sepolcri, doue non si direbbe accompagnato, se bene gli auelli, ch'egli habita, fossero pieni de' morti. an. Bè dicesti. ci. credi tu, che possa essere, che hauuto riguardo ad una cosa sola, altri sia in un medesimo tempo accompagnato, e solo? an. Non sai tu quello, che dice quel Poeta gentile?

„ Accompanate, e sole.

C I. Egli ha rispetto à diuerse cose. an. Or sia come si uoglia. ci. Se il filosofo nell'effercitatione della conoscenza di se stesso fosse accompagnato, credi tu, che egli filosofasse, & entrasse in se stesso? an. Perche nò? ci. Perche bisogna, che sia solo: e non pur solo, ma ancora, che si raccolga in se stesso; separandosi dalla compagnia del mortale, e solo non può essere, chi è accompagnato. an. Or sia, come si uoglia. ci. Vedi tu quel, che segua? an. come, s'il ueggio. ci. Non può adunque l'huomo recarsi nella conoscenza di se stesso nella moltitudine. an. così è: ma tu non se' ancor, doue ti pensi; perche questa faccia ha altri oggetti oltre quello di se stesso. ci. E quali? an. La conoscenza degli altri huomini. ci. Tu dici il uero: ma ueggiamo, se forse à quella fosse bisogno della moltitudine. an. così è, e non ha dubbio: perche alcuno non può conoscer gli huomini, se nò gli pratica: e per lo più praticar non gli può, se non nella moltitudine. ci. Tu dici bene. ma ascolta.

scolta. dimmi di gratia, l'arte Statuaria non è tale che insegna à far statue all'artefice, & à giudicar non solamente le sue proprie, ma ancora le altrui? an. Sì bene. ci. le proprie senza niuna malagevolezza secondo quello, che s'è detto, farà, e giudicherà meglio nella solitudine considerando fra se stesso, o fra pochi dotti di quell'arte le regole dell'arte sua. an. Senza dubbio. ci. Forse à far giudicio delle altrui sarà bisogno della moltitudine, si che in lei giudichi meglio, che nella solitudine? an. Non par, che sia ragioneuole: ma non potrà uederle, se non in luochi celebri, e doue pratica la moltitudine. e per ciò non le giudicherà, se non in lei. ci. Pensi tu, che pratici nella moltitudine colui, che pratica in luochi della moltitudine, alla quale per ciò non attenda? an. Così credo. ci. Ah ricordeuole An. dropoli. tu fingi d'esserti scordato di quello, che dianzi hai detto? Che se alcuno fosse accompagnato dall'essercito di Xerse, se fosse tale, qual noi diciamo, egli sarebbe solo? an. Tu dici il uero. ci. Adunque lo Statuario farà giudicio delle statue poste fra la moltitudine nella solitudine. an. E' uero. ci. Forse ancora con pochi dotti di quell'arte. come dicemmo auennire nel giudicar le sue proprie. an. Non ui è risposta in contrario. ci. Auien forse il medesimo del filosofo, che dello statuario? an. Come? ci. che il Filosofo nella solitudine, o con pochi dotti facci giudicio si di se stesso, come de gli altri huomini posti ancor fra la moltitudine. an. Forse è uero. ci. il medesimo sarà ancora dell'altre cose corrotibili, delle quali harrà miglior giudicio, nella solitudine,

DELLA FILOSOFIA

litudine, o fra pochi dotti di quella medesima arte, che nella moltitudine. an. Necessariamente ci. Di gratia guardiamo un poco, se la moltitudine fosse i rappresentanti una favola, il filosofo lo spettatore, e'l mondo la scena. an. Bella similitudine. ci. Dimmi, non sono diuerse le persone, che rappresentano essa favola, e le persone de gli spettatori? an. Diuersissime. ci. Quale è l'ufficio de' rappresentanti? an. Prima che la favola sia ingenuosa, e bella; e la rappresentino bene, & acconciamente; & i ragionamenti siano conuenienti alle persone introdotte, le quali ciascuno in ogni parte deue imitare, quanto può. ci. Ma spesso si fanno errori in esse rappresentationi. alcune uolte nò. è uero? an. Così è. ci. L'ufficio de gli spettatori quale è. an. Giudicare, se le cose rappresentate siano bene imitate. ci. Diuerse adunque sono le persone, e diuersi gli officij. an. Vero. ci. Si dirà, che i rappresentanti, siano accompagnati da gli spettatori, che sono presenti? an. Non già. ci. Ma soli? an. Soli. ci. Perche. an. Perche soli hanno à rappresentare la favola. ci. Adunque la solitudine si considera altrimenti di quello, che tu diceui. an. così è. ci. forse è tale il filosofo, quale lo spettatore d'una favola rappresentata dalla moltitudine, giudicando in essa ciò, che sia di buono, e di cattiuo. an. forse. ci. Non perciò è accompagnato dalla moltitudine, ma solo. come ne i rappresentanti sono accompagnati da gli spettatori. an. così è. ci. Ne questo giudicio può fare con alcuno, che non sia filosofo, come ne gli spettatori con alcuno, che non sia spetta-

PARTE TERZA.

spettatore. an. così ancora. ci. Adunque segue, che solo il filosofo è spettatore, e conoscitore della moltitudine: e solo giudica, o con que' pochi, che sono filosofi, ciò, che di buono, e di rio sia in essa: ne egli è conosciuto, o giudicato da alcuno, che da un' altro filosofo, o da se stesso. an. Tu mi uolenti à confessar quello, che non è uero. ci. Se tu hai cosa in contrario, proponila. an. Io non dico altro. ci. Adunque siamo chiari, che con la faccia inferiore il filosofo non può nella moltitudine essercitarsi alla conoscenza de gli oggetti di lei. an. Sì: ma forse sarà bisogno ne gli essercitij della faccia superiore della moltitudine. ci. Vedremo ancora ciò. la faccia superiore considera la sapienza, Iddio, e le cose sopra naturali, & eterne. Or ueggiamo un poco, se tal consideration si debba fare nella moltitudine. an. Questa si bene. ci. forse. ma il uedremo. Il filosofo credi tu, che riguardando con la faccia superiore le cose soprane, & eterne, le conosca imperfette, come quelle, che riguarda con la inferiore? an. Anzi perfettissime. ci. credi tu, che conoscendole tale, si come egli ha in odio le conosciute con l'altra faccia per la loro imperfettione, così all'incontro ami le conosciute cō questa superiore per la loro perfettione? an. È necessario. ci. Il filosofo è adunque amante. an. Vero. ci. Vedi tu, onde nasca un'altra potenza dell'anima, detta studio contraria alla schifezza di sopra nominata, il quale è lo sprone, che ci spinge alle cose lodeuoli, si come l'altra è il freno, che ci ritragge dalle cose maluagie. an. Io t'intendo. ci. così adunque corrisponde il nome

DELLA FILOSOFIA

nome del Filosofo allo studio: atteso che quello niente altro importa, che amante, o studioso della sapienza.

AN. Così è, *C I.* Hai tu mai udito, che l'amante è morto in se stessi? *AN.* Hollo. *C I.* Vogliamo ueder come?

AN. Come ti piace. *C I.* Dimmi, non son due sorti principali dell'operationi dell'anima? *AN.* Qu ualè?

C I. Qu uella ouero opera in se stessa, da se stessa, e per se stessa; o per mezzo d'altri stromenti. *AN.* Io non l'intendo ancora. *C I.* Tu m'intenderai bene. ma odi, che mi si rappresenta un'altra diuision dell'operationi fatte da lei per lo mezzo de gli stromenti. perciò che ella ouero opera per istromenti oltre gli appropriati à se, appropriati ad altri stromenti à se appropriati. *AN.*

Meno l'intendo hora, che prima. *C I.* Non uedi tu tutto il dì essercitarsi da gli artefici arti diuerse, e chi fabbrica statue. Chi è pittore. chi calzolaio. chi fa un'arte, chi un'altra. *AN.* Il ueggio. *C I.* Qu este arti credi tu, che siano essercitate dall'anima? *AN.* Io ueggio essercitarsi dalla mano per mezzo d'altri stromenti. *C I.* che credi tu, che moua la mano à così fatte attentioni? *AN.* Niète altro, che l'anima. *C I.* credi tu, che alcuno senza anima facesse esse arti? *AN.* Niète meno. *C I.* Dimmi, di cui dirai tu essere opera la statua fabricata dello scalpello, o dell'artefice, che seppe mouere lo scalpello à tale opera? *AN.* Dell'artefice. *C I.* Il mouere della mano nell'artefice à cui l'attribuirai tu? *AN.* All'anima. *C I.* L'anima adunque sarà, che principalmente farà la statua per lo mezzo della mano, e dello scalpello. *AN.* così è. *C I.* Lo scalpello è stromen-

to proprio dell'anima? AN. Non già. CI. Ma di cui? AN. Della mano. CI. Adunque questa sarà una sorte d'operation dell'anima, nella quale ella usa non solamente lo stromèto à se appropriato, ma ancora uno altro stromento chiamato pure da quello, che è à lei appropriato. AN. Vero. CI. Vedi tu la lōtanāza, che è dall'anima all'operatione? AN. Veggìola. CI. Non credi tu, che si produca in luce men perfetta, hauendo ella à passar per tanti mezi. AN. Così credo. CI. Adunque è imperfetta l'operation dell'anima per mezo di tanti stromenti prodotta. AN. E'. CI. E'un'altra operation sua, nella quale opera per mezo di stromenti à se appropriati senza hauer bisogno d'altri stromèti e stranij. AN. Quale è questa? CI. Quella operatione, che fa per lo mezo de' sensi, ouero altre mèbra. perciò che l'anima uede per lo stromento de gli occhi, ode per quello delle orecchie, e così de gli altri. e tutte le mèbra sono suoi stromenti. AN. Io t'intendo. CI. Questa operatione è imperfetta ancor essa: ma pur più perfetta, che la prima. AN. Così si deue credere. CI. La terza operatione è perfettissima. AN. Quale è ella? CI. Quando l'anima opera in se stessa, e per se stessa senza aiuto d'altro stromento. AN. Vero. CI. Questa è la più eccellente operatione dell'anima che sia. Perciò che nelle altre spesso s'inganna: atteso che gli stromenti ni uogliono porre ancor essi alcuna cosa del suo: e spesso auien, che fanno sinistro giudicio delle cose, che hanno innanzi, ouero le rendono imperfette, si come auiene, che gli occhi spesso prendano errore nella riconoscenza di alcuno, e tentano d'ingannare etiã

dio l'anima, rappresentando à lei l'immagine da loro falsamente concetta, & appresa. ma in questa ultima operatione niente s'inganna: perche non è, chi ordire possa tale inganno. & ella recata in se stessa conosce tutte le cose con uero giudicio. AN. Tu dici il uero. CI. Con qual nome chiameremo noi questa operatione? AN. cogitatione. CI. Da questa non nasce la cognition di tutte le scienze, & arti liberali, e le scienze delle cose naturali, e soprannaturali, e quanto finalmente, che non cada nel senso, si giudica, e conosce, non si giudica, & conosce per questa? AN. Senza dubbio. CI. Non diremo noi alcun uiuere per la più eccellente operation dell'anima? AN. Sì. CI. Veggendo noi alcuno essercitare una delle arti Meccaniche, doue oltre la mano sia bisogno d'altro stromento, non diremo noi quel tale uiuere? AN. Si ueramente. CI. Ma della uita men perfetta, di più ueggendo noi operare alcuno in altra guisa, doue sia bisogno l'istromento dell'anima, non diremo noi medesimamente quel tale uiuere? AN. Così ancora: ma in quell'operation più perfettamente, che nell'altra. CI. Quando uedremo alcuno pensare in se stesso, non diremo noi quel uiuere della uita più perfetta? AN. Sì. CI. La uita adunque, & operatione dell'anima più perfetta è la cogitatione. Or uedi, come questa uita uccida l'altre uite, in modo, che sono inutili, poi che auien molte uolte, che l'anima raccolta in se stessa abbandoni in modo gli altri sensi, e le membra, che tutti rimangono senza uirtù. Perciò tal' hora altri non uede quello, che ha innanzi à gli occhi, non ode quello, che gli intuona l'orecchie, ma come

stupido,

Stupido, è morto à tutte le altre operationi eccetto quelle del pensiero. An. Ciò auien molte uolte. e prouar si può per l'essempio d' Archimede, il quale fra' tumulti, rapine, morti, e rouine della patria sua presa da' Romani, essendo intenta, & occupata la mente à disegnar certe figure nell'arena, non udì cosa alcuna, ma come fuori di se prima fù ucciso da' soldati, ch'egli della perdita della città con le sue inuentioni lungamente difesa si auedesse. Ci. Ma hora attendi, come si dica l'amante morire. An. Dì. Ci. L'amante che cosa desidera? An. Quello, che è bello. Ci. Conosce egli quello, che desidera? An. E' forza: perche altrimenti non lo desidererebbe. Ci. Adunque l'amante conosce quello, che è bello: e perche è bello, il desidera. An. Ancora. Ci. Sapresti tu dire, il fondamento di questo desiderio? an. Molti sono. ci. Pure il più fermo è, perche crede di far se stesso più perfetto. an. Così è da credere. ci. Ardentissimo adunque, & intolerabilissimo è il desiderio della perfettion nell'anima. an. Veramente. ci. Il desiderio non è una potenza dell'anima, che ha origine dallo studio, che pur hora dicemmo? an. Anzi è quella stessa, che lo studio. ci. Credi tu, che il desiderio possa star lontano dalla cosa desiderata? an. Non mai. altrimenti si darebbe desiderio senza soggetto, & all'incontro. ci. Adunque è sempre congiunto con lei. an. Sempre. ci. Credi tu, che l'anima basti in uno stesso momento à diuerse operationi di questa sorte, cioè è del pensiero. an. Non credo io. ci. Non habbiamo noi conchiuso pure hora il desiderio della bellezza esser cōtinuo nell'amante? an. Continuo. ci.

DELLA FILOSOFIA

Adunque l'anima sarà sempre congiunta col desiderio. AN. Così è. CI. Ne mai separata. AN. Ne mai separata. CI. Non sarebbe strano dire, che l'artefice, che fabrica la statua, fosse altroue, che là, doue è la materia, di che deue fare la statua, mentre che pure opera intorno à lei. AN. Stranissimo. CI. Non potrà adunque giamai lo statuario fare opera alcuna, se nõ si troua seco congiunto per lo tempo, che egli ha ad operare intorno à lei. AN. Non mai. CI. Credi tu, che ciò auenga nelle operationi dell'anima? Che iui sia l'anima, doue opera? AN. Si credo. altrimenti non opererebbe. CI. Adunque sarà bisogno, che l'anima sia congiunta col desiderio. AN. Così. CI. Il desiderio doue si troua? AN. Congiunto alla cosa amata. CI. Adunque l'anima è congiunta alla cosa amata. AN. Par, che ciò segua à forza. CI. L'anima può essere in uno stesso momento in diuersi luochi? AN. Nõ già: ma è bene atta à trappassarsene uelocissimamente da un luoco all'altro. CI. Così è. Ma mentre che si troua congiunta alla cosa amata, sarà mai altroue? AN. Non già. CI. Ne ancora nel corpo, di cui ella è anima. AN. Ne ancora. CI. Diremo il corpo uiuere senza anima? AN. Non. CI. Adunque l'amante è morto in se stesso. AN. Vero. CI. E doue uiue egli? forse fra la moltitudine? forse ne gli abissi? forse in cielo? AN. Io non sò doue. CI. Non habbiamo detto pur hora iui uiuer l'anima, doue opera? AN. Si bene: perche l'anima non può non operare; ne l'opera può essere senza uita. CI. Tu l'intendi, ma doue dicemmo l'anima operare? AN. Nella cosa amata. CI. Segui

ta adunque, che l'amante uiue nella cosa amata. *A N.* Bene hai conchiuso. *C I.* Or dimmi, non dicemmo di sopra il filosofo essere amante? *A N.* Dicemmo. *C I.* Auien forse altrimenti di quest'amante, che de gli altri? *A N.* Io credo, che tutti siano sotto una stessa legge. *C I.* Il nostro è amante della sapienza: perche la conofce esser cosa bella. *A N.* Vero. *C I.* E crede per lo conseguimento di quella di farsi perfetto. *A N.* Così ancora. *C I.* Perciò con tutte le uirtù dell'anima si congiunge à quella, disioso di trasformarsi, se è possibile, in essa. *A N.* così è. *C I.* Mentre che fa ciò, opera egli in se stesso? *A N.* Non già. *C I.* Ma doue? *A N.* Nella sapienza suo oggetto, e desiderio. *C I.* Viue forse in se stesso? *A N.* Ne anco. *C I.* Forse nella moltitudine, e ne gli abissi? *A N.* Meno. *C I.* Ma doue? *A N.* Nella sapienza. *C I.* Per questo opera nella sapienza, perche uiue in lei: e per questo uiue in lei, perche in lei opera. *A N.* Così è. *C I.* E se uiuesse altroue, non opererebbe nella sapienza: ne se operasse altroue, uiuerebbe in lei. *A N.* Vero. *C I.* Or uedi tu, quanto sia lontano dalla uerità quello, che diceui, che sia meglio filosofare nella moltitudine, poi che l'huomo ne con la faccia superiore della cognitione, ne con la inferiore può filosofar non pur nella moltitudine, ma ne ancora seco stesso. *A N.* Tu m'hai conuinto, non sò come. *C I.* Appare adunque quello, di che prima dubitai, esser uero, **N, O N P O T E R S I F I L O S O F A R E N E L L A M O L T I T U D I N E.** *A N.* Appare. *C I.* Hor uoi tu, che ueggiamo, **S E L A M O L T I T U D I N E P U Ò F A R E A L T R U I L O D A T O, E T H O N O R A T O ?**

DELLA FILOSOFIA

RATO? AN. Veggiamolo. CI. Credi tu, che le laudi date da huomini senza giudicio, e che non hanno cognitione della cosa lodata, siano ueramente laudi, e facciano la cosa lodata d'altra natura, ch'ella sia in effetto? AN. Io credo, che facciano assai. CI. Dimmi un poco, se alcuno appresso le incominciasse lodare il ueleno, come conseruator dell'huomo, e dante à lui, & à gli altri animali la uita, non ti si mouerebbe riso. AN. Si bene. CI. Per qual cagione? AN. Percioche il ueleno è di natura contraria à quello, che hai detto. CI. Che giudicio faresti di quel tale? AN. O che egli fosse ignorante della cosa, che egli loda: o dicesse da scherzo: o per ingannar quelli, che odono. CI. Se tu, ouero altri credesse alle sue parole, che seguirebbe? AN. La rouina de' credenti: perche potrebbe essere, che usassero quelle nelle infermità loro. CI. Perche per ciò non sarebbe mutata la natura del ueleno. AN. Così è. CI. Credi tu, che auenga il medesimo nell'huomo lodato da persona non conoscente di quel, che loda? AN. Si da quello, che è lodato da uno: ma del lodato dalla moltitudine è forse altrimenti. CI. Or ueggiamolo un poco. mi concedi tu quello, che tante uolte s' detto, e prouato di sopra? AN. Che cosa? CI. Che solo il filosofo giudichi, e conosca tutte le cose? AN. Concedolo conuinto. CI. Ne egli sia conosciuto, o giudicato da' alcuno, se non da un'altro Filosofo? AN. Ancor questo. CI. E che la moltitudine non sia intendente delle cose, che sono in huomo Filosofo; e perciò non possa farne giudicio? AN. Così è. CI. credi tu, che la moltitudine sia simile nella conoscenza de' gli huomini ad una schiera de' ciechi

DELLA FILOSOFIA

te Oratoria? An. Vno Oratore. Ci. E così di tutte le altre scienze. e uero? An. Vero. Ci. Chi potrà lodar la Medicina? An. Il medico. Ci. Chi il Filosofo? an. Vn'altro Filosofo. CI. Se uno statuario uolesse lodar la Grammatica, non sarebbe egli goffo? AN. Goffissimo. CI. Se un gladiator la Retorica? AN. Il medesimo. CI. E così delle altre. AN. così. ci. Il medesimo, se molti insieme facessero ciò nell'arte non sua. AN. L'istesso. CI. Ma se uno, o più ignoranti, che è la moltitudine, uolesse lodar quelle cose, che non cadano sotto la loro cognitione? Tu non rispondi? an. Io non hò, che rispondere. ci. Cedi tu? an. Io mi riseruo à ragionare intorno à questa materia in altro tempo: & à punto ti uoglio mostrare alcuni miei scritti, che ti saranno cari. ci. Di gratia, pur che tu mi stimi degno di leggere alcuna delle tue dotte compositioni, io me stesso riputerò alquanto più degno, che fin hora non hò fatto.

Così fu finito il nostro ragionamento con poca soddisfazione di Andropoli, e di quelli che erano presenti, iquali non aspettando tal riuscita del loro campione ueggendolo sì confuso, e conuinto restarono stupefatti. alla fine tolto licenza l'uno dall'altro, si partì Andropoli co' compagni: & io me ne rimasi solo.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H.

Tutti sono Q uaderni, eccetto H,
ch'è Duerno.

B.U.P

